Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 81 (1939)

Heft: 12

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 81° Lugano, Dicembre 1939. N. 12

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI – Lugano

Bontà dei nuovi programmi delle Scuole elementari e delle Scuole maggiori

Che necessita ai fanciulli è la vera e reale ricapitolazione delle occupazioni degli uomini primitivi. I fanciulli devono seguire col lavoro, **e non soltanto con la lettura,** le attività dei loro antenati. L'esperienza delle occupazioni fondamentali (attività manuali d'ogni genere, allevamenti, coltivazioni, ecc.) è indispensabile nell'educazione.

Mäbel Barker

L'istruzione esclusivamente astratta, libresca, e nemica del lavoro, è il non plus ultra per formare generazioni d'inetti, di spostati, di parassiti. E i parassiti, gli spostati e gli inetti bisogna mantenerli: loro e la loro prosapia.

C. Santàgata

Di vivo interesse le riviste pedagogiche del Regno, ricche come sono di scritti sull'ingresso del lavoro in ogni ordine di scuole. Trionfa la tesi da anni parecchi tanto cara anche al nostro *Educatore.* Trionfa lo spirito che anima anche i nuovi programmi delle nostre scuole elementari e maggiori.

Molti gli articoli che bisognerebbe menzionare. Mi limito a uno, per ragioni comprensibili. E' uscito la scorsa estate, ad opera di un valente ispettore scolastico. Ne do un ampio riassunto. Leggendolo parrà ai seguaci del nostro bollettino sociale, come parve subito a me, di leggere un nitido commento ai nostri programmi ufficiali del 1936, dei quali l'egregio autore dell'articolo certamente non ha mai avuto conoscenza. Ciò prova che anche le nostre scuole elementari e maggiori sono sulla buona via.

Un'avvertenza, molto importante, va fatta subito, a scanso di fraintendimenti. Le nostre scuole elementari (9-11 anni) esigono, in fatto di lavoro, molto meno di quanto esige la parallela Scuola del lavoro italiana (9-11 anni). Altrettanto dicasi delle nostre Scuole maggiori (11-14 anni), se le confrontiamo con la Scuola artigiana del Regno frequentata da allievi della medesima età. Gli è che qui abbiamo, dopo i 14 anni, le Scuole degli apprendisti.

Migliore il nostro ordinamento.

Meglio ritardare che anticipare.

E veniamo all'articolo: è uscito nella bella rivista di *Guido Fabiani,* che ora è a riposo, dopo 48 anni di giornalismo scolastico alacre e fecondo di bene.

• • •

L'autore vede il lavoro nella Scuola, e — particolarmente nella Scuola elementare — sotto i seguenti aspetti:

a) *Didattico.*

I programmi del 1923, inserendo l'attività educativa nel momento estetico del processo spirituale del fanciullo, favorirono ogni forma di manifestazione da cui il fanciullo, mediante l'affermazione di sè, potesse muovere facilmen-

te alla conquista del sapere, alla sua formazione interiore.

Tutti gl'insegnamenti, e perciò non soltanto quelli più propriamente chiamati artistici (come il canto, la recitazione, il disegno, il lavoro, i giuochi), ebbero così carattere estetico, al fine precipuo di dare al fanciullo, da un lato, la gioia di un'attività strettamente legata alle sue profonde esigenze e, dall'altro, la possibilità di disciplinare da sè — attraverso cioè una elaborazione dei risultati delle sue personali conquiste — il mondo che a mano a mano veniva rivelandosi al suo spirito.

Ed allo stesso fine, oltre a quello di preparare alla Nazione energie temprate, venne successivamente rivolta l'attività ginnico sportiva alla quale i fanciulli ugualmente si abbandonarono e si abbandonano con fervore, e che, per lo spirito di disciplina che ne è causa ed effetto ad un tempo, sorregge ed integra l'opera della Scuola.

Il lavoro che nella Scuola entra in pieno, superando le timide affermazioni programmatiche del passato, mentre conserva allo spirito tutto il suo potere creativo, e seconda nel fanciullo le sue naturali tendenze al moto, che è il prepotente bisogno della prima età, offre con la concretezza dei suoi risultati e la possibilità di soppesarne il valore, un nuovo e più efficace mezzo di educazione dello spirito, costringendo ad un più intenso raccoglimento ed affinamento di energie.

Così, allo studio e all'esercizio ginnico si unisce, nell'opera della Scuola, il lavoro, con l'apporto di nuovi e più sicuri mezzi diretti ad educare alla osservazione, alla riflessione, alla esattezza, all'ordine, alla costanza, al dominio di sè, al senso di responsabilità.

E ciò a prescindere dal vantaggio didattico che tutto l'insegnamento può trarre dal lavoro, che porta alla conoscenza di fatti, cose e leggi della vita e del mondo.

b) *Etico.*

La vita è lavoro, e cioè fatica quotidiana nudrita di pazienza, di sacrificio, d'eroismo, di dolore, di purissime conquistate gioie.

E nessuno studio diligente fatto — nel chiuso delle aule scolastiche — darà mai all'alunno adeguata idea dello sforzo attraverso cui è passata e passa l'umanità — nei suoi strati più umili specialmente — per procurare ai popoli ogni forma di progresso.

E' giusto quindi che, fin dalla Scuola, il giovane conosca, rivivendolo almeno in parte, tutto il dramma del lavoro umano, perchè consideri quanto nobile e degno di estimazione sia chi del lavoro, di qualsiasi lavoro, fa una diuturna dedizione di sè, ed impari ad amare e a praticare il lavoro concepito come *dovere sociale*, come fonte di morale elevazione, come missione dell'uomo sulla terra.

c) *Tecnico-produttivo.*

La necessità nazionale di aumentare e migliorare in ogni campo le possibilità produttive fa sì che nella scuola i giovani debbano incominciare a prepararsi a portare nella vita un contributo fattivo.

Sarà così facilitato il compito del laboratorio, dell'azienda o della bottega verso cui il giovane, al termine dei suoi studii sarà diretto. Tanto maggiore sarà il rendimento del giovane in rapporto alle esigenze odierne, quanto più la Scuola avrà in lui scoperto e disciplinato le sue naturali energie.

d) *Selettivo.*

Come lo studio, più dello studio, il lavoro pone in rilievo le particolari attitudini del fanciullo.

Il principio di selezione che opera di continuo nella Scuola, a salvaguardia della sua funzione e della particolarità dei suoi istituti, trova nel lavoro una prima affermazione di notevole portata orientativa.

Due forme di lavoro scolastico — come si sa — la « Carta » contempla: il lavoro inserito nei programmi di studio, e destinato a svolgersi perciò nell'ambito stretto della Scuola, e « i turni » di lavoro nelle botteghe, nelle officine, nei campi, sul mare; ed esse dovranno necessariamente differire a seconda che riguardino la Scuola elementare vera e propria o la Scuola artigiana, la Scuola di città o la Scuola rurale, quella maschile o quella femminile.

L'Autore omette di trattare dei « turni », i quali, svolgendosi nei periodi di vacanze, potranno per gli alunni del-

le Scuole elementari e artigiane, coincidere, in gran parte, coi campeggi e con la vita nelle Colonie marine e montane ed innestarsi pertanto facilmente nell'attività che viene già svolta ai fini assistenziali dell'infanzia, e in ogni caso attuarsi facilmente, anche sotto forma di diretta partecipazione al lavoro, là dove esistono aziende agricole moderne (« il *lavoro agrario sarà il tipico lavoro di tutte le Scuole* »), impianti industriali, cantieri.

E non accenna che brevemente al lavoro che costituirà la caratteristica della Scuola artigiana.

La Scuola artigiana (11-14 anni), educando alle tradizioni di lavoro della famiglia, fonda i suoi programmmi sugl'insegnamenti attinenti al lavoro, che vi assume, oltrepassando la fase didattica, forma e metodo di LAVORO PRODUTTIVO.

Non mirerà, tuttavia, essa a creare operai specialisti, ma a formare dei giovani che abbiano le attitudini, le cognizioni, l'educazione necessaria a poter diventare operai in un mondo nel quale la tecnica ha trasformato e ha reso sommamente dificile il lavoro manuale.

Importante il fatto ch'essa, come la Scuola professionale, non è chiusa in sè stessa, ma apre, attraverso i collegi, tutte le vie a coloro che rivelino singolari attitudini.

Il lavoro, dunque, nella Scuola artigiana, ne costituisce, per dir così, l'attività prevalente, mentre gl'insegnamenti mireranno a renderlo più razionale; ed esso sarà realmente produttivo, e cioè anche a fine pratico, in relazione alle tradizioni dei singoli luoghi.

Dove questi non abbiano peculiari caratteristiche, la Scuola non potrà assumere che *indirizzo agrario* (e ciò avverrà nella maggior parte dei casi) o, nei medi centri specialmente, *un indirizzo industriale generico* basato sulla lavorazione del legno, del ferro e dell'argilla, da cui potranno ugualmente trar vantaggio tutti i giovani destinati ai più vari mestieri (falegname, muratore, fabbro, meccanico, elettricista, ecc.).

* * *

Il lavoro, nella Scuola del lavoro (9-11 anni), maschile o mista, della campagna, non può essere che quello offerto dal CAMPICELLO annesso alla Scuola medesima e, in quella femminile, dalle varie comuni faccende domestiche.

Il campicello, che dovrà perciò far parte integrante di ogni Scuola, ed essere fornito degli attrezzi necessari, con i suoi appezzamenti a giardino, orto, colture in rotazione, colture specializzate, vigneto, frutteto; con gli allevamenti razionali di animali da cortile, affidati alla cura degli alunni sotto la guida della insegnante, porgerà il mezzo di utili quotidiane esercitazioni pratiche, di continui richiami a nozioni di scienza, geografia, economia, e di spunti copiosi di esercitazioni didattiche, sì che esso stesso, può dirsi, costituirà *a Scuola* la vera e propria Scuola del lavoro — già quasi in atto, del resto, in quelle località in cui la coltivazione del campicello non è apparsa come un'aggiunta — spesso gravosa — alla normale attività della Scuola o un inutile dispendio per le Amministrazioni Comunali.

Così i lavori femminili (tessitura, cucitura, taglio di corredi, preparazione della refezione scolastica, pulizia della Scuola, ornamentazione delle pareti, e bucato, ecc.) possono avere largo campo nelle Scuole rurali frequentate da bambine, e costituire un serio avviamento al futuro produttivo lavoro della donna.

Più difficile può apparire l'introduzione del lavoro nelle Scuole maschili dei centri urbani (nelle Scuole femminili si possono infatti attuare le forme di lavoro già indicate per le Scuole rurali), essendo esse frequentate da alunni destinati a percorrere le più disparate vie.

Per altro, poichè la Scuola del lavoro deve limitarsi a suscitare il gusto, l'interesse e la coscienza del lavoro manuale, e in essa il lavoro, sotto gli aspetti dianzi accennati, deve entrare nella forma più facile e adeguata a dei fanciulli, e, insieme, praticamente più utile (nomenclatura degli strumenti, conoscenza delle fondamentali leggi fisiche, distinzione dei materiali, risoluzione del giuoco in lavoro e poichè, come si è pur ricordato, il lavoro agrario deve costituire il lavoro tipico di tutte le Scuole, l'A. ritiene che niente meglio della COLTIVAZIONE DEL

CAMPICELLO possa, anche nelle Scuole urbane, promuovere il raggiungimento delle finalità della « Carta ».

Destinato alla professione o al mestiere, il giovane che si è avvicinato alla TERRA MADRE per ammirarne gli aspetti e i fenomeni, per apprezzarne i prodotti, per comprendere i bisogni e prodigarle le cure necessarie, non può non essere sospinto nella vita, qualunque sia la strada che vi dovrà percorrere, senza un viatico di conoscenze, di sentimenti, di disposizioni e di abilità, sommamente prezioso.

E, d'altra parte, niente meglio della coltivazione del campicello potrà appagare nel fanciullo il bisogno di moto; promuovere in lui, con la vita all'aperto, lo sviluppo fisico; rendere più naturale il passaggio dal giuoco al lavoro; e niente meglio della coltivazione del capicello potrà favorire la rivelazione di particolari attitudini, dare alle esercitazioni scolastiche carattere di concretezza e di aderenza alla vita, ed educare alla estimazione ed alla esaltazione del lavoro, mediante appunto il duro, eterno, santo lavoro della terra.

L'A. augura quindi che anche ogni Scuola urbana sia fornita del necessario terreno per le esercitazioni agrarie, e che, con il terreno, sia fornito ad ogni Scuola UN LABORATORIO *per i lavori in legno e in ferro inerenti alla coltivazione del campo.*

Ove manchi la possibilità del terreno, il laboratorio potrebbe da solo offrire il mezzo di facili occupazioni pratiche (costruzione di giocattoli, di scatole, di cornici, di solidi geometrici, di semplici strumenti di fisica, rilegatura di libri, piccole riparazioni...

Il lavoro che s'introdurrà nella Scuola non sarà un lavoro a *vuoto,* anche se limitato alla fase didattica: non dovrà essere nemmeno un lavoro che prescinda da quegli attribuiti di ordine e di precisione, e perciò di adeguatezza alle possibilità dei fanciulli.

* * *

Sono in elaborazione i nuovi programmi per le Scuole italiane. E' facile prevedere che, con la parte che faranno sul lavoro, grande sarà la loro influenza sulle Scuole degli altri paesi.

X.

L'ART. 76

Con decreto del 7 novembre 1938, l'art. 76 fu così modificato :

« Per le scuole maschili e miste comprendenti una o più classi dalla IV alla VIII deve essere nominato, se concorrente, un maestro. Per le scuole uniche con le classi dalla I all'VIII potrà essere nominato un maestro o una maestra ».

Una domanda:

Nelle scuole uniche con le classi dalla I alla V, le quali sono molto numerose, chi nominare ?

Il lod. Dip. P. E. risponde esplicitamente: la legge vuole un maestro.

In tal senso si è proceduto, poco fa, in un comune della Riviera e a Ponte Capriasca.

Ma in altri comuni (a Bissone e a Villa luganese, per esempio), venne testè nominata una maestra, e il contratto fu firmato dall'ispettore e dal Dipartimento.

Come si vede, siamo in alto mare. Un chiarimento definitivo ci sembra necessario.

Nell'interesse delle scuole, noi propendiamo per la libertà di nominare nelle scuole suddette un maestro o una maestra. Anche i concorsi dovrebbero essere aperti secondo la formola: maestro o maestra.

I maestri e le maestre disoccupate dovrebbero metter mano in questa faccenda.

E anche le Municipalità.

* * *

Parla una docente disoccupata :

...«Ho concorso più volte, in vari comuni, e siccome non ho voluto « spendere », fui sempre sacrificata a colleghe a me nettamente inferiori per titoli ed esperienza.

« Molte le deplorazioni, circa i concorsi e le nomine, ma nessun rimedio radicale sinora. Secondo me ed altri miei colleghi e colleghe disoccupati, il solo rimedio risanatore di una situazione disonorevole al massimo è il seguente: **concorsi per titoli ed esami.** Io e parecchi miei colleghi di sventura non temiamo l'esame. Con l'esame, a quest'ora sarei a posto — e non io sola — e la mia famiglia non gemerebbe nell'indigenza. Solo l'esame spazzerà via tante indicibili miserie. Qualcuna delle maestre alle alle quali fui sacrificata iniquamente, all'esame non si sarebbe neppure presentata. Si capisce perchè »...

* * *

Opiniamo che anche la pubblicazione dei « preavvisi » degli ispettori contribuirà a risanare l'ambiente.

"Colloqui con Guglielmo Ferrero" [1)]

L' ESILIO GINEVRINO

— Dove l'ha trovata la fine della guerra ?

— *Il 3 novembre 1918 si era alla fine della guerra. L'armistizio dell' Italia e dell'Austria è del 6 novembre, quello della Francia e della Germania è dell' 11. Ma quel giorno fui vittima di uno strano accidente, una improvvisa e inesplicabile emorragia dello stomaco, per la quale i medici mi obbligarono a stare una diecina di giorni in letto immobile, sebbene non avessi febbre. Molto annoiato da questa immobilità in giorni in cui tanti avvenimenti succedevano nel mondo, mi venne l'idea di leggere le memorie di Talleyrand che non conoscevo ancora. Volevo leggere, sopratutto, la parte in cui si racconta del Congresso di Vienna. Siccome presto si sarebbe convocato il grande congresso della pace, a Parigi, mi aveva preso la curiosità di conoscere quello che era accaduto a Vienna, nel 1814 e ' 15; e come si era svolto il congresso che aveva ristabilito la pace, dopo una guerra generale di più di venti anni.*

— E' stato questo il suo primo contatto con Talleyrand e il Congresso di Vienna ?

— *Si. Non dimenticherò mai l'impressione che mi fece la lettura delle sette pagine del secondo volume, che vanno dalla 155 alla 162. Sono le pagine in cui Talleyrand espone la sua dottrina sulla legittimità del potere; e dimostra che un sistema d'equilibrio, e quindi una pace stabile fra gli Stati europei, non sono possibili, se tutti gli Stati non sono governati da poteri legittimi, cioè conforme a un principio di diritto accettato da coloro che devono obbedire e rispettato da coloro che devono comandare. Quelle pagine, lette in mezzo al crollare delle grandi e piccole dinastie tedesche, che avveniva in quei giorni, mi parvero come un lampo enorme, che illuminava dietro di me, tutta la storia del secolo XIX, e, innanzi a me, l'avvenire verso il quale l' Europa cominciava la sua marcia tumultuosa.*

— Quali sono state le conclusioni che ha potuto tirare dal contatto e dallo studio di Talleyrand ?

— *La prima conclusione che ne ricavai è che per ridare la pace all' Europa bisognava che le nuove repubbliche che si fondavano in Germania, come negli Stati più antichi dell' Europa che sino allora avevano vissuto sotto il regime della monarchia di Luigi Filippo, prendessero più rapidamente possibile la forma e la sostanza di democrazie legittime e regolari, nelle quali il popolo sarebbe, attraverso il suffragio universale libero, la sorgente del potere legittimo. Tutto quello che ho scritto nel « Secolo » dal 1919 al 1922 è ispirato da questa idea, come ispirato da questa idea è il riassunto della storia del secolo XIX, contenuto nelle « Memorie e confessioni di un sovrano deposto ». La teoria della legittimità del potere, come l'ho trovata in Talleyrand non era del resto, per me, che un'applicazione alla politica della teoria dei limiti e delle definizioni che avevo svolta nel « Fra i due Mondi ». Quando avevo svolto questa teoria nel « Fra i due Mondi » avevo pensato soprattutto all'arte e alla morale, ossia alle definizioni limitate che solo possono darci la certezza etica e la certezza estetica. Leggendo Talleyrand mi accorsi che quelli che egli chiama principî di legittimità sono delle definizioni limitate e parziali del diritto di comandare, analoghe alle definizioni dell'estetica e della morale. Il senso e l'importanza della dottrina di Talleyrand mi apparvero subito.*

— E' strano che la sua scoperta della legittimità del potere sia venuta proprio nel momento il più rivoluzionario e terribile del dopo guerra in Europa.

— *E' facile capire per quale ragione il colpo di stato fascista, avvenuto nel 1922, mi ha trovato fra i suoi oppositori. Il governo fascista era, per le sue origini, un governo illegittimo, ed ha accentuato via via il suo carattere di illegittimità fino ad arrivare ad una organizzazione coercitiva del suffragio universale, analoga a quella che già avevano fatta il primo e il secondo Impero. Ma un regime basato sul suffragio univer-*

1) Col consenso dell'Ill. Autore, Bogdan Raditza, - che sentitamente ringraziamo, - diamo integralmente i due ultimi capitoletti dei "Colloqui" (Nuove edizioni di Capolago; Lugano).

sale non può essere legittimo che se il suffragio universale è libero. La mia opposizione al fascismo era quindi la conseguenza logica delle mie idee sulla legittimità del potere; e, siccome queste erano l'applicazione alla politica di tutto il sistema di idee che ero venuto lentamente formando dal 1890 in poi, la mia opposizione al fascismo era la conclusione naturale e logica di tutta la mia vita di pensatore e di scrittore.

— E' su questo che è basata la sua opposizione alle dottrine che governano l' Italia.

— *Non starò qui a ricordare e a raccontare tutti gli episodi e gli incidenti di questa opposizione. Ricorderò soltanto che la vita diventò, dal 1924 al 1930, sempre più difficile ed incresciosa per me, per Leo e per tutta la mia famiglia. Nel 1930 l'Università di Ginevra e l'Institut Universitaire des Hautes Etudes Internationales, avendomi offerto insieme un insegnamento di carattere storico, ho accettato con gioia, sia per potermi trasferire in un paese libero in cui avrei potuto continuare la mia attività, sia per poter svolgere più largamente le mie idee sul secolo XIX, sulla legittimità del potere, sui rapporti organici che intercedono fra la legittimità del potere e l'equilibrio generale dell' Europa, infine sul problema della guerra e della pace. La repubblica di Ginevra mi ha reso un così grande servizio, e me lo ha reso con tanta generosità e benevolenza, che la mia riconoscenza non potrà mai adeguarsi al benefizio. Ho trovato qui un ambiente così comprensivo e deferente, che, se non fossi stato colpito dalla più terribile delle sventure, gli anni dell'esilio, — sono nove oramai — sarebbero stati i più felici della mia vita.*

— Come ha diviso il suo insegnamento della storia a Ginevra ?

— *All' Università fo la storia del secolo XIX, dalla Rivoluzione francese in poi, soprattutto dal punto di vista della lotta che incomincia con la Rivoluzione francese, tra il principio di legittimità monarchico-aristocratico e il principio di legittimità democratico. All' Institut fo lo storia dell'evoluzione della guerra, dal secolo XVIII alla guerra mondiale, analizzando il sorgere e il trasformarsi successivo del « droit des gents » e della guerra regolata che ne è l'espressione più importante, sino alla loro distruzione totale avvenuta nei venti anni che han seguito la guerra mondiale. Da tutto questo insegnamento sono usciti due libri : « Aventure » e « Construction ». Questi due libri contengono una demolizione* ab imis fundamentis *della leggenda napoleonica che ha ancora tanta presa sulle immaginazioni. So che questa demolizione è stata molto sgradevole a molte persone ; una grande polemica è cominciata in Francia. Non voglio entrare nel merito di tutte queste discussioni; quel che tengo a mettere in rilievo è che i due libri in questione non sono due libelli politici d'occasione, in cui Bonaparte serve di bersaglio per colpire al di là il fascismo. I due libri contengono una ricerca disinteressata e sincera della verità storica, e non sono che l'ultima applicazione del mio metodo storico e del mio sistema di idee.*

— La prova è che lei ha trattato e distrutto la leggenda napoleonica con gli stessi provvedimenti critici e filosofici che aveva applicati nel 1901 e 1902 alla leggenda di Cesare.

— *Credo che nessuno potrà mettere in dubbio il disinteresse della mia ricerca su Cesare, poichè nel 1902 il fascismo non esisteva e nessuno si immaginava neanche lontanamente che un simile sistema politico potesse, venti anni dopo, esser applicato in Italia. Se la mia ricerca storica è arrivata a conclusioni analoghe, per Cesare nel 1902 e per Napoleone nel 1935 e '36, è perchè io vedo sinceramente e disinteressatamente le dittature della forza a questo modo; e non perchè il fascismo mi abbia costretto all'esilio.*

— Chi getta uno sguardo sintetico in tutta la sua opera deve sentire, mi sembra, che questa sua odierna attitudine ginevrina è la conclusione di tutti i suoi sforzi anteriori; il coronamento supremo del suo punto di vista essenziale e costante; la lotta ininterrotta dell'uomo per la libertà. Da Cesare a Napoleone lei è stato un *decapitatore* di tiranni.

— « *Aventure* » e « *Construction* » *sono il dramma eterno dell'innata follia umana che lo spirito costruttivo cerca di arginare con un sistema di regole altrettanto utili quanto fragili; e che lo spirito di avventura, rompendo questi argini fragili, scatena ogni tanto di nuovo sul mondo, obbligando gli uomini a ricostruire faticosamente gli argini distrutti, i principî abbattuti. Questo dramma che è il fondo eterno della storia, l'ho*

studiato in uno degli esempi più impressionanti, quello della Rivoluzione francese. Ma non ho fatto tutta la storia della rivoluzione; ho scelto i due momenti tipici e opposti: la campagna d' Italia (1796-1797) che è quello in cui lo spirito d'avventura, messo in movimento dalla rivoluzione francese, si precipita sull' Italia, sconvolge l'ordinamento politico e distrugge l'equilibrio del sistema che da due secoli governava la penisola. Questo equilibrio italiano rotto, tutto l'equilibrio del sistema europeo è a sua volta spezzato; onde un seguito di guerre che durano 17 anni fino al 1814 e che gettano l' Europa in un caos, il quale, a un certo momento, sembra irreparabile.

« Construction » studia il momento opposto, in cui lo spirito costruttivo si risveglia nel 1814 e 1815 e, prima, con la pace del 30 maggio 1814 e poi con il Congresso di Vienna tenta e in parte riesce a stabilire e restaurare un ordine in Europa, ossia a canalizzare ed arginare di nuovo la follia umana, scatenata dallo spirito d'avventura della Rivoluzione.

Spero sarà pubblicato di qui a un anno.

CONCLUSIONE DI UN PENSIERO

— *Con questi due libri, credo, che l'opera mia sarà terminata,* — mi diceva Ferrero nelle ombre di « Plainpalais », dove il crepuscolo dell' Occidente si sente più profondamente e drammaticamente che in ogni altro angolo dell' Europa. — *Non so quanti anni di vita mi restano ancora perchè, ho ormai 67 anni. Se avrò ancora alcuni anni di vita è possibile che scriva altri libri, ma saranno ritocchi e sviluppi. Non credo che avrò ancora molte cose originali e nuove da dire. Non è un accidente che l'opera mia termini con questi due libri che descrivono, in un caso caratteristico, la lotta tra lo spirito costruttivo e lo spirito di avventura, tra la follia innata dell'uomo e l'invincibile bisogno che l'uomo ha di domarla. Quella lotta che nel romanzo avevo conchiuso essere la legge suprema e l'enigma inesplicabile della vita dell'uomo.*

— Questo dramma lei non ha solamente descritto ma lo ha anche vissuto, attraverso l'unità di tutto il suo pensiero e di tutta la sua opera.

— *Tutta la mia vita, come la mia opera, si è svolta in mezzo a questo dramma. Sono nato nel 1871 e sino a quarantatre anni, ossia alla virilità, ho vissuto nel momento più felice della storia del mondo, quello in cui lo spirito costruttivo, risvegliato nel 1814 e nel 1815, era riuscito a canalizzare ed arginare la follia umana, senza però chiudere l'uomo entro canali troppo stretti e troppo rigidi, come spesso avveniva nelle vecchie civiltà qualitative; lasciandogli abbastanza libertà e plasticità perchè tutte le sue forze creative potessero agire liberamente. Sono cresciuto e mi sono formato in una Europa in cui regnava un grande ordine, unito a una grande libertà; in cui tutti i beni che l'uomo ha desiderato nel corso della storia parevano essersi uniti per la prima volta: l'ordine, la libertà, la pace, la potenza, la scienza.*

— Ma lei mi ha detto che anche in quegli anni più felici di quell'epoca lontana provava una certa inquietudine ?

— *Sotto quella meravigliosa civiltà sentivo l'innata follia umana; e, quando è avvenuta l'esplosione del 1914 ho provato più dolore che sorpresa e mi sono rapidamente orientato. Allora è incominciata la seconda fase della mia esistenza, tutta dominata dal pensiero di quello che io personalmente e gli altri uomini potevano fare per canalizzare di nuovo la follia umana, scatenata da tante guerre e da tante rivoluzioni.*

— Lei si è accinto a quest'opera partendo dalle idee che aveva elaborate nel periodo precedente della felicità del mondo, e affrontando i rischi e i sacrifici che quest'opera comportava; questa mi pare la differenza capitale tra lei e molti altri, li chiamerò così, ricostruttori dell' Europa . . .

— *Io non so quale sarà il destino ultimo della mia opera; in che misura essa servirà agli uomini il giorno in cui si accingeranno alla ricostruzione del mondo, che sarà l'inevitabile conclusione dell'immenso disordine attuale. Credo però di non essere vittima di una illusione della vanità affermando due cose:*

« Primo: che la mia opera non è uscita dai libri soltanto e non si è fatta soltanto nelle biblioteche. E' uscita dalla vita e si è fatta in mezzo alla vita, nell'epoca fino ad ora più straordinaria della storia; in una civiltà che, nello spazio di venti anni è precipitata dal più meraviglioso ordine nel più spaventoso caos della storia.

« Secondo: la mia opera e la mia vita mi sembra presentino un'unità, sia per-

chè la vita non è nè staccata nè in contraddizione con l'opera sia perchè l'opera nella sua apparente varietà, presenta alcune idee direttive che si ritrovano e si sviluppano nei differenti libri, dai primi agli ultimi. E queste idee direttive di tutta l'opera si ricongiungono nel grande problema dell'innata follia umana e dello sforzo, sempre necessario perchè deve sempre ricominciare, per canalizzarlo in un ordine che è altrettanto necessario quanto precario.

— Si capisce che un'opera di questa natura sia stata causa, per lei, di molte lotte, di molti sacrifici e di molti dolori.

— *Non me ne sono mai lagnato e al termine di una vita molto agitata non li rammarico. Sono stati la condizione della mia opera e li accetto quindi come una necessità superiore. A una sola cosa non posso rassegnarmi ed è che l'essere superiore che avevo accanto a me, che aveva incominciato ad essere il mio collaboratore, proprio quando la grande esplosione della follia umana è cominciata, il discepolo che avrebbe dovuto continuare l'opera mia, imprimendole una nuova originalità tutta sua, quella del suo genio, Leo, mi sia stato tolto proprio al momento in cui mi diventava più necessario. E' questo un mistero che non mi so spiegare, un controsenso che mi rivolta, e che solo mi ha fatto provare la più terribile delle sofferenze umane, quella che tutte le persecuzioni e le ingiustizie subìte non avevano potuto farmi conoscere: la disperazione.*

— No, non dica così. Non è questa la parola che deve chiudere le nostre conversazioni. Io credo che, un pensiero così logico e chiaro come il suo non può disperare dell'avvenire e di quei pincipî difesi da lei che sono stati la base d'ogni grande civiltà europea. Sono convinto che da questa disperazione nasce in lei una nuova speranza: la speranza che Leo ha intravista nell'ultimo suo romanzo. Non dimentichi che l'ultimo libro di Leo, quello che ha finito pochi giorni prima di lasciarci, si intitola « *Espoirs* ».

— *Speriamo che questo titolo sia come una profezia. Leo è stato un po' investito del dono profetico, in tutta la sua vita. La sua morte fu il segno per me che grandi sventure si preparavano nel mondo: che la sua risurrezione nei libri sia la promessa di un migliore avvenire. Ad ogni modo, di una cosa sono sicuro: avvenga presto o tardi, il mondo non ritroverà l'ordine, la pace, la possibilità di vivere e di pensare che il giorno in cui ridiscoprirà gli eterni principî di ogni civiltà: qualità, limiti, legittimità.*

LA GINNASTICA SECONDO GIOVANNI GENTILE

Nei « Discorsi ai maestri di Trieste » (anno 1920), Giovanni Gentile vuole l'educazione fisica, ma pensata come educazione spirituale e formazione del carattere. La quale non si promuove soltanto con la ginnastica; anzi non si promuoverebbe di certo con questa, se la ginnastica fosse intesa come altra cosa dal resto dell'educazione, con un fine a sè, e un contenuto eterogeneo rispetto all'educazione spirituale propriamente detta. Anche il maestro di ginnastica deve ricordarsi che egli non tratta corpi, quei corpi che allinea e mette in moto, ma tratta anime, e concorre con tutti gli altri maestri a favorire la costituzione della struttura morale degli uomini. Che se egli non avesse, oltre le sue cognizioni tecniche, quella cultura, che sola è in grado di farci vedere attraverso il corpo lo spirito, e intendere quindi il valore morale dell'ordine, della precisione, della grazia, della rapidità dei movimenti onde l'uomo esteriormente realizza la propria personalità, egli, afferma il Gentile, insegnerebbe quella ginnastica che s'insegna in molte scuole dei paesi civili, ma suscitando il fastidio degli alunni.

E però il Gentile conchiude: l'educazione realmente efficace è una; guai a chi presume di educare stimando che ce ne sia più d'una, e non sia tutta, e sempre, quella medesima, in ciascuna delle parti che ordinariamente vi distinguiamo, appressandoci allo spirito umano ora da un lato e ora dall'altro (pp. 215-216).

* * *

La Svizzera è all'avanguardia e merita lode.

Si veda ciò che abbiamo scritto sui corsi universitari di Basilea e del Politecnico federale, e sui diplomi di primo e di secondo grado che vengono rilasciati ai maestri e ai professori che li frequentano e che superano gli esami finali. Ne approfittino i nostri giovani. Nel Cantone c'è posto per cinque o sei docenti di educazione fisica.

E non computiamo quelli che potranno dar l'opera loro alla ginnastica premilitare obbligatoria, che è all'ordine del giorno.

L'organizzazione della Scuola in Marocco [1)]

Non sarebbe concepibile un'opera di protezione e di guida per elevare un popolo alla civiltà moderna, che prescindesse o solo trascurasse il fattore scuola.

Iniziando la tutela del popolo marocchino, la Francia non trovò in vita che le miserabili scuole coraniche e le università di Fez, Marràchesc e Salé. Non tragga in inganno il nome sonoro di « università » ; viste da vicino, queste istituzioni sono ben povere cose, tre scatole riputatissime, ma che racchiudono un bel niente. Esse continuano a sopravvivere immutate insieme alle scuole coraniche, il protettorato essendosi proposto di turbare il meno possibile la vita araba.

Lo stesso protettorato, però, ha compiuto un grande sforzo, e ne darò conto in queste pagine, per creare le nuove scuole adatte alla mentalità e ai bisogni della giovinezza marocchina.

S'impone anzitutto un rilievo: il rispetto della individualità musulmana od ebrea fu spinto al punto di negare l'iscrizione nelle comuni scuole primarie francesi ai ragazzetti arabi o israeliti, anche se esplicitamente richiesta dai genitori. E questo perchè se la frequenza di tali scuole poteva convenire ai singoli individui, avrebbe però arrecato un sicuro pregiudizio alle loro collettività.

Al contrario, le scuole medie francesi, essendo a pagamento, e quindi accessibili solo a certe categorie sociali, sono aperte a tutti, senza distinzione di credenze religiose o di cittadinanza.

Vari sono i tipi di scuola offerti a quei fanciulli musulmani, i cui genitori credano di poter fare a meno di imprigionarli per sei o sette anni nelle scolucce coraniche, per imparare, bene inteso a memoria, unicamente il sacro libro. Questi vari tipi, queste scuole quasi su misura, trovano la loro ragion d'essere nei bisogni materiali e morali della popolazioni, che, dagli avvenimenti storici e politici e dai fattori economici, han derivato profonde e svariate differenze etniche.

Ai fanciulli delle classi sociali più modeste, dimoranti nei centri urbani, vengono aperte le scuole franco-arabe (o franco-bèrbere, secondo la località), i cui programmi sono una semplificazione di quelli delle scuole primarie francesi, con l'aggiunta di un po' di arabo classico o di bèrbero e del pre-apprendistato di un mestiere. Durano cinque anni e si conchiudono col « certificato di studi primari musulmani ».

In tutte le campagne v'è, invece, la scuola mussulmana agricola, la quale, pur preoccupandosi d'insegnare l'arabo, il francese e il calcolo, vuol dirigere la vita dei fanciulli verso la terra, suscitando l'amore e il gusto per quelle culture e quegli allevamenti (bestiame, api, animali da corte, ecc.), a torto finora molto trascurati. Nobile, ma difficile proposito, giacchè si tratta di vincere il pregiudizio dei genitori, i quali, se inviano i figli a scuola, lo fanno per risparmiar loro la dura fatica dei campi.

Un pregiudizio analogo milita, o per lo meno ha militato ai suoi inizî, contro la « scuola di apprendistato indigeno » che, con i suoi corsi triennali, si propone di ovviare alle manchevolezze dell'operaio marocchino: esse possono riassumersi nell'ignoranza della lingua francese (per cui non capisce ciò che si attende dal suo lavoro), del disegno, del calcolo e del sistema metrico, nonchè nella mancanza di cura, di esattezza, di rifinitura e di puntualità nell'esecuzione dell'opera commessagli. Queste scuole, quantunque preoccupate di non accrescere, col numero degli operai, la già aspra concorrenza, indirizzano i ragazzi ai vari rami della lavorazione del legno e del ferro [1]), alla meccanica ed alla tecnica dell'idraulica e dell'elettricità.

In queste scuole si cerca di fare a meno dei libri, perchè essi assommano, agli occhi dei musulmani, tutta la sapienza; il solo fatto di averne maneggiato qualcuno, procura quindi al lettore grandi illusioni.

Ho visitato una di tali scuole a Casablanca, riportandone l'impressione che vi

1) Dal volume "I due volti del Marocco„ (Ediz. Carabba, Lanciano, Lire 15) uscito mentre rivediamo le bozze. Ringraziamo il ch. Autore della primizia.

2) Gli arabi, per sciocche quanto inveterate tradizioni, disdegnano il mestiere di fabbro e di tutti gli altri che debbono servirsi del fuoco.

si lavori seriamente. Nelle classi gli allievi, falegnami o fabbri, debbono eseguire, su apposito quaderno, il disegno in pianta dell'oggetto da costruire. Entrati poi in laboratorio, e messi a contatto degli arnesi e del materiale, tengono aperto dinanzi agli occhi questo quaderno, proteggendolo con un foglio di celluloide trasparente.

Il maestro d'arte, una volta terminato il lavoro, segna sul quaderno stesso il tempo impiegato per farlo e il voto ricevuto: due indicazioni che, alla fine di ogni trimestre, servono a far conferire agli allievi premi in denaro, oscillanti tra i venti e i venticinque franchi. La misura del premio cresce, sia pure minimamente, di classe in classe, affinchè gli allievi siano invogliati a frequentare tutta la scuola e a non abbandonarla presto, attratti dalla possibilità di guadagnare qualche soldo, quando appena sanno tenero in mano la pialla o la lima.

Ogni alunno dispone di un armadietto ove serba tutti i lavori fatti. I piccoli falegnami però non possono usare la colla, giacchè questa maschererebbe le imperfezioni del lavoro, contro le quali, frequentissime nei manufatti arabi, si rivolge appunto l'insegnamento francese.

La distribuzione degli utensili è fatta da un allievo che, pur lavorando per conto suo in uno stanzino, consegna gli arnesi, sostituendoli, sulla parete ove son disposti, con le targhette numerate dei richiedenti.

Gli esami, a fine d'anno, sono presieduti da una commissione composta da tre tecnici della scuola (ispettore, direttore e maestro d'arte) e da ben otto industriali cittadini. In tal modo la scuola, messa a contatto diretto con i datori di lavoro, può rivedere e aggiornare metodi e finalità. Agli alunni licenziati viene regalata una cassetta di strumenti da lavoro, del costo di circa centocinquanta franchi.

L'utilità pratica di queste scuole comincia ad essere fortemente sentita dall'elemento cui si rivolgono.

Di altro genere sono quelle per i figli dei notabili, cioè per quei ragazzi che, con tutta probabilità, non dovranno compiere lavori manuali. Va chiarito però che la parola « notabile » ha un significato molto largo: basta essere stabiliti permanentemente in una città ed esercitarvi un mestiere o un commercio decoroso, per essere considerato, tra gli abitanti, un notabile. Ben inteso che a questa qualifica non è connesso alcun beneficio o riconoscimento amministrativo.

Il programma di studio delle « scuole per i figli dei notabili musulmani » è analogo a quello delle primarie francesi, con l'aggiunta, però, dell'arabo e della cultura coranica. Questa viene impartita, com'è logico, da un docente musulmano e, a marcarne l'importanza e il rispetto, in un'apposita sala, ove i banchi sono sostituiti dalle stuoie, i quaderni da una tavoletta spalmata d'una sostanza biancastra (sulla quale aderisce un inchiostro rudimentale) e la penna da una cannuccia appuntita. L'unica differenza da una vera e propria scuola coranica è data dalla presenza della lavagna.

I maestri francesi per queste, e in genere per tutte le scuole musulmane, sono incoraggiati, da un premio in denaro, a frequentare un apposito corso, della durata d'un anno, istituito a Rabat. In esso si fa tirocinio per l'insegnamento del francese ai musulmani e si ricevono lezioni di arabo o di berbero, di disegno, di agricoltura pratica e d'igiene.

Nelle scuole per arabi, accanto ai maestri francesi vi sono, com'è ovvio, quelli musulmani, la cui preparazione ha un carattere assolutamente pratico, che fa pensare a serie di ricette.

Si dice loro: Per insegnare a leggere farete così e così: per la moltiplicazione passerete attraverso queste fasi, ecc. Tutto ciò perchè, in linea di massima, sono ritenuti incapaci di una visione personale, ragionata e critica dell'opera educativa.

E' stata notata una certa predilezione degli alunni per i maestri francesi. Per spiegarla si è pensato, ma forse è un'arguzia, che, dovendo acquistare una cultura europea, i ragazzi confidino che una qualche « baraca » [1]) emani dall'insegnante straniero.

La cultura iniziata nelle varie scuole anzidette si approfondisce in seguito nei « collegi musulmani », vere scuole secondarie per la preparazione dei funzionari,

---

1) Se vi accostate alla tomba d'un santo, ne acquisterete la virtù e la benedizione; se vorrete diventare sapiente o sultano nessun miglior tirocinio potrete fare di vivere accanto (non importa con quale ufficio) a un sapiente o a un sultano. Questa miracolosa trasmissione di potenza e di capacità, invisibile, quantunque, si noti bene, materiale, è la «baraca».

dei magistrati e del ceto colto arabo. Va notato che un « collegio », per i francesi, non è, come per noi, l'abitazione collettiva di giovinetti studenti lontani dalla famiglia, ma la vera e propria scuola classica, il *lycée* di una cittadina di provincia. Esso può avere o no, ed è il caso di questi « collegi musulmani », un internato, cioè un vero nostro collegio.

In tutte le scuole franco - musulmane del Marocco c'era, nel 1920, una popolazione di soli 2.887 alunni: essa però è salita, nel 1936, a 17,863 : un aumento annuo, quindi, di circa mille scolari. Se questo ritmo di crescenza si mantiene costante, il capitolo del bilancio del protettorato per la costruzione di scuole darà sempre molto da pensare, giacchè in questo paese i fanciulli nascono come da noi gli agnellini.

Gli ex allievi di tutte le scuole musulmane non vengono dimenticati, giacchè di essi si alimentano i corsi per adulti, che nel 1936 hanno registrato più di 3.500 allievi. Così il contatto con la civiltà occidentale si mantiene vivo nell'animo di coloro che da ragazzi vi si sono accostati.

Infine, per i giovani musulmani vogliosi di una cultura realmente superiore, è stato creato l'« Istituto degli alti studi marocchini » col proposito d'incoraggiare, facilitare e coordinare le ricerche scientifiche relative al Marocco. Le materie di studio : letteratura araba e storia della civiltà musulmana, diritto musulmano e berbero, archeologia e arte musulmana, lingue e dialetti del nord Africa, geografia, etnogafia e sociologia marocchina, storia moderna del Marocco, ecc., possono attestare la serietà di questo istituto veramente universitario e dove molti giovani europei si uniscono ai musulmani nello sforzo di riportare la cultura islamica alle gloriose tradizioni d'un tempo.

• • •

Le scuole di cui ho parlato sin qui sono esclusivamente maschili. Tutti sanno qualche cosa, anche senza essere stati nei paesi islamici, della condizione servile in cui vi è tenuta la donna, vezzeggiata e lusingata durante la prima giovinezza, respinta nel ruolo di serva appena sfiorite le rose della sua primavera fisica.

Or è vent'anni, parlare di scuole per le fanciulle musulmane significava scontrarsi contro una montagna ostile di pregiudizi, di tradizioni inveterate e di rigide prescrizioni religiose.

Raccontano i fratelli Tharaud che, allorquando fu chiesta l'opinione del « pascià » di Fez sulla convenienza di aprire una scuola per le figlie dei notabili della città, si ottenne questa risposta : — Preferirei strangolare io stesso mia figlia, piuttosto che mandarvela. — E gli scrittori ora nominati pensano che, essendo il « pascià » sovente disturbato durante la notte per giudicare su due piedi le donne adultere sorprese nel fatto, a condannare in maniera così assoluta e spiccia la scuola sarà stato indotto da questo timore : — Se alle risorse di cui già dispongono le donne per ingannare i mariti si aggiungono quelle che potranno attingere dai libri europei, io non dormirò più la notte ! —

Or bene, bisogna convenire che nel 1936 la situazione è di molto cambiata, se nell'impero sceriffiano possono esistere diciotto scuole femminili, con 3525 alunne : quantità trascurabile senza dubbio rispetto ai quasi tre milioni di donne musulmane censite nello stesso anno, ma che pure allieta e fa bene sperare i difensori dei diritti della donna : relatività delle cose umane !

Come si è giunti a questo promettente inizio ?

Si cominciò col domandare ai notabili marocchini che cosa desiderassero in fatto di scuole femminili. E poichè nessuno correva il pericolo del buon « pascià » di Fez, risposero che le scuole non si sarebbero dovute preoccupare dello sviluppo delle arti indigene, ma di preparare le fanciulle alla vita di spose e di madri.

Il loro avviso fu rispettato : i lavori femminili (tappeti e ricami) rimasero nelle scuole, ma furono affiancati da vari altri insegnamenti a carattere pratico e utile e da un'educazione morale conforme alle prescrizioni coraniche.

Si fece anche di più : non potendo determinare a priori un programma preciso, si consentì a ogni padre di dettare il piano di studi per la propria figlia, cosicchè sulla porta delle scuole si sarebbe potuto scrivere : — Farai ciò che più ti piacerà. —

Un po' per volta i desideri si conciliarono e si raggrupparono : i notabili vollero il ricamo e respinsero la tessitura dei tappeti. I borghesi più minuti preferirono i mestieri capaci di far guada-

gnare alla donna qualche soldo, senza costringerla ad uscir di casa; quasi tutti richiesero l'insegnamento del cucito, del rammendo, dell'igiene, della puericoltura e anche di un po' di francese.

Oggi, perduto il carattere individualistico, le sette scuole per le figlie dei notabili e le undici per quelle dei borghesi più modesti, cominciano ad avere, almeno nelle grandi linee, i loro programmi, e a essere fornite di appositi libretti in arabo e in francese. Nessuno teme che in essi le alunne possano pescare nuovi accorgimenti per farla in barba ai prossimi mariti.

Esiste in Marocco un movimento nazionalista arabo. Fra le varie cose chieste al protettorato ci sono nuove scuole, giacchè si ritiene che le attuali trentanove urbane, le quarantaquattro rurali, le diciassette di apprendistato, le sei per i figli dei notabili, le diciotto femminili e i quattro collegi siano insufficenti al bisogno della popolazione marocchina.

Al protettorato la cura e la responsabilità di vagliare e di accogliere questa richiesta. Io mi limito alla gioiosa constatazione che la scuola ha vinto qui la sua prima battaglia, ch'è poi la più dura, consistente nell'infondere nel popolo il desiderio di sè.

* * *

Gli ebrei marocchini non aspettarono l'instaurazione del protettorato per avere le loro scuole.

« L'Alliance israélite universelle » fondata a Parigi da un gruppo d'intellettuali nel 1860, conosceva troppo bene il valore della scuola per trascurarne la diffusione in Marocco. La prima della lunga serie fu aperta a Tetuàn nel 1862; poi vennero tutte le altre, cosicchè al 30 marzo 1912, inizio del protettorato, la « Alliance » poteva vantare, tra maschili e femminili, venticinque scuole, con 5,442 alunni.

La grande guerra avendo affievolito le risorse economiche dell'« Alliance », il protettorato si assunse il carico di molte scuole; poi, con la convenzione del '924, perfezionata nel '28, gliene ha ridato la amministrazione.

Oggi si ha in Marocco francese un piccolo numero di scuole franco-israelite (che potremmo chiamare governative) e un gran numero di scuole dell'« Alliance ». I programmi di studio però sono gli stessi e tutte indistintamente le scuole per gli ebrei sono sottoposte all'autorità scolastica francese. L'unica differenza è data dallo studio della lingua e della storia ebraica incluso nei programmi delle scuole dell'« Alliance ».

Può interessare un piccolo raffronto tra le popolazioni scolastiche musulmana ed ebrea nel 1936. In tale anno dei 5 milioni 875 mila arabi censiti nel Marocco francese, sono andati nelle scuole musulmane 21.388 ragazzi; nelle scuole ebree si sono invece registrate circa 15 mila alunni tra maschi e femmine (i due sessi numericamente si equivalgono) sui 161 mila abitanti censiti. Il che vuol dire che i musulmani sono andati a scuola elementare nella proporzione dello 0,36 per cento; gli ebrei in quella del 9,31 per cento.

Per di più le scuole israelite sono realmente insufficienti; si calcola che nelle città e nei piccoli agglomerati dell'interno ben dieci mila piccoli ebrei non vadano a scuola, perchè non l'hanno. Allora frequentano le scuole talmudiche, simili, se non addirittura peggiori, per sudiceria e per ammonticchiamento di fanciulli in spazi inverosimili, a quelle coraniche.

Ho visto dall'alto uno di questi ambienti (non voglio dir scuola per non profanare la parola) a Sefrù, grazioso paesetto non lontano da Fez. Dico — dall'alto — perchè mi han portato sopra una specie di terrazzo, che aveva al centro un'apertura quadrata. C'è voluto qualche istante affinchè i miei occhi, guardando nel fondo della finestra, si abituassero alla semioscurità di quell'ambiente e vi scorgessero mucchi di fanciulli di tutte le età, brulicanti nella stanza, accoccolati per terra o distesi sopra le panche. In mezzo al chiasso e al puzzo, facilmente immaginabili, un lungo uomo barbuto, il maestro, con un libro sulle ginocchia, faceva decifrare a due o tre ragazzi un testo ebraico sudicio e consunto.

L'autorità francese non ignora quali focolai di fanatismo e di epidemie siano queste scuole talmudiche. Perciò è vivamente desiderabile che le faccia morire per... concorrenza sleale.

* * *

Le scuole per i ragazzi europei sono organizzate come in Francia. Ognuna ha il suo adatto edificio, semplicissimo nelle linee esterne, ma sempre largamente

fornito all'interno di quanto occorre ai fanciulli: spazio, luce e massima pulizia.

L'edilizia scolastica ha domandato sempre grandi somme alle finanze del protettorato: dal 1914 al '36 sono stati, infatti, spesi in essa più di 178 milioni.

Può interessare conoscere il seguente criterio attuato nella organizzazione delle scuole francesi. In tutte le piccole borgate rurali, ove abitino europei, sono state aperte le scuole, naturalmente con un solo insegnante, data la scarsa popolazione; ma i risultati non potevano essere dei migliori, dovendo lo stesso maestro insegnare i primi rudimenti di lettura ad alcuni fanciulli e condurre altri al conseguimento del « certificato di studi primari », assai più complesso della licenza elementare italiana. Allora, anzichè accrescere il numero di tali scuole, si è preferito aprire, accanto a quelle primarie di città e di centri rurali importanti, dei veri e propri collegi, ove, a titolo gratuito o mediante modeste rette, vengono accolti i fanciulli da 7 a 14 anni, figli dei coloni della regione.

Con tale sistema ci guadagna il protettorato, giacchè i posti gratuiti in collegio costano meno delle molte scuole rurali frequentate talvolta da pochi bimbi, e ci guadagna la serietà dell'insegnamento.

Gli unici a non guadagnarci, credo, che siano i ragazzi, sottratti, così piccolini, alle cure dei genitori.

Fra le molte e belle scuole di Casablanca non sfigurano per ampiezza, decoro architettonico e ricchezza di servizi, le due costruite dall'Italia per i suoi fanciulli, colà residenti. Queste scuole, insieme a quelle di Tangeri e alle altre più modeste, aperte ovunque siano nuclei di connazionali, sono, nell'impero sceriffiano, fiaccole ardenti e operose d'italianità.

MICHELE GIAMPIETRO

...Innanzi tutto e sopra tutto: non nauseante scuola di menzogna, d'inganno, di frode. Non solo i componimenti, ma anche i lavori femminili, le soluzioni dei problemi e i disegni e i lavori manuali devono essere opera schietta, opera personale degli allievi e delle allieve, e non manipolazioni dei maestri, delle maestre, dei genitori e delle sarte. Se no, meglio chiudere bottega...

Emilia Pellegrini

Politica e libertà

Ah, questi uomini di tutti i regimi politici, di tutte le servitù, di tutti i dispotismi! Hanno una macchia, questi uomini, dove la Patria ha una cicatrice!

Victor Hugo.

* * *

Come le grandi età della poesia e dell'arte sono sopraggiunte (per dirla alla dantesca) dalle « etadi grosse » e nondimeno si vagheggia sempre e si augura e si prepara con sforzi e con industrie l'avvento della sempre fiorente e classica bellezza; come alle grandi età del pensiero tien dietro il rilassamento e succedono ripetitori, compilatori o addirittura generazioni dimentiche e inintelligenti, e nondimeno l'ideale resta sempre il pensiero, creatore della verità, e non diventa già il non-pensiero, nè ci apparecchiamo piamente a farci stupidi o corti di mente in onore del secolo stupido o di mente corta; così le età di libertà sono momenti di fulgore morale che dan luogo a tempi di minore splendore e forza, di luce incerta o addirittura di abbuiamento e di tenebra...

...E nondimeno, quando i tempi della barbarie e della violenza si approssimano, non perciò l'ideale diventa (salvo che nei vili e negli sciocchi) la illibertà e il servaggio, ma rimane sempre quello che solo può dirsi umano, l'unico perpetuamente operoso; e alla libertà sempre si tende, per essa si lavora anche quando pare che si lavori ad altro, essa si attua in ogni pensiero e in ogni azione che abbia carattere di verità, di poesia e di bontà (pp. 227-228).

Benedetto Croce, *La Storia come pensiero e come azione;* 1939.

* * *

Rana sull'onda, jeri — coax, coax — ultrademocratico, pacifista, antimilitarista. Oggi, perchè così vuole la moda e specialmente il tuo tornaconto personale — coax, coax — sputi nel piatto dove hai mangiato, fai l'assolutista, l'antidemocratico, lo schiavista e (oh, schifo degli schifi!) sbavi sui martoriati amici e sui tuoi catecùmeni di ieri. Domani, sotto altro regime...

Ma speriamo che uno scarpone ferrato...

(1924) Giacomo Pascuzzi.

POESIA

"LA CATENA DEGLI ANNI„

Questa raccolta appare in un momento in cui la guerra lacera l'Europa e in cui l'attenzione degli uomini è tutta assorta sui fatti esteriori, sulle vicende che pare debbano essere più forti dei personali voleri; dinnanzi alla catastrofe, ognuno pare senta rimorso di ascoltare, entro di sè, la voce interiore, il proprio individuale attaccamento alla vita, ai propri dolori, gioie, ansie e cupidigie... E ognun cerca di essere sordo al proprio esistere d'uomo, per perdersi, monade indifferenziata, nella fiumana esteriore.

Ho letto questo volume (Lugano, Nuove edizioni di Capolago) in un paesino di Francia, dove gli ordini di evacuazione della capitale parigina mi han gettato, sradicato anch'io come gli altri da quel tenero e tenace elemento personale ch'era la mia ragione di vita... Soffocavo, come tutti, il lagno intimo di tale sradicamento, quasi temendo di contravvenire a una legge universale di uno spersonalizzamento necessario, unico tributo che posso dare, io straniero, al sacrificio di chi muore...

Bruscamente, il volume di *Leo Ferrero* mi ha mostrato che l'oblìo di sè non è un dono alla comunità, ma una falsa dedizione. Ho letto la prefazione così attenta, della madre, Gina Lombroso:

« *Perchè tanta inquietudine, Leo, sul tuo destino? Perchè tanta certezza di una eterna incertezza? Perchè tu non sapevi di avere accanto a te una schiera di amici fedeli, perchè ti credevi solo. Il timore non era senza ragione... Gli è che durante queste tre generazioni, il mondo non ha fatto che peggiorare e che la tua giovinezza è fiorita nel momento più buio... E' forse per permettere al tuo sogno di realizzarsi, è per permettere ai tuoi amici di raggrupparsi attorno a te come attorno a un simbolo, è perchè essi possano realizzare i tuoi sogni che Dio ti ha rapito in mezzo al sole e all'azzurro, in un giorno di gioia? Sei tu che leghi attorno a te questi amici, e sono questi amici che tutti insieme paiono difendere i tuoi sogni...* ».

E addentrandomi nella sensibile e delicata materia della raccolta di « anelli », ho compreso una volta ancora che il nostro intuito personale ha ragione: non dobbiamo obliarci e perderci nell'amorfa collettività. Per servire gli uomini, bisogna essere profondamente, consciamente se stessi, sensibili a ogni fremito del proprio cuore. Seguo di pagina in pagina lo svolgersi di questa personalità di eccezione, e mi par di risognare, io stesso, il formarsi, il dubitare, il tentennare della mia personalità di adolescente, di giovane... Lo seguo, di pagina in pagina, io che ho press'a poco la sua età.

Diciotto anni; delicata poesia alla mamma, dolore presago che un giorno si separerà da lei, per compiere il suo destino d'uomo. Amore della terra, ancora pànico, quasi indistinto dall'amore di se stesso: il dolore della terra è il suo: guarda le piante, i campi gialli che:

Sotto il sole, il male
soffrono muti, e lo credono eterno.

C'è tutta l'adolescenza in questa inesperienza del dolore che è sì nuovo ed atroce, che riempie ogni fibra dell'essere, dando la sensazione dell'infinito suo durare. E poi, che sensualità nella contemplazione delle nubi:

gonfie nubi, corpose e soffici, che ho come l'ingorda voglia di palpare...

La sensualità si discioglie in una invocazione a Dio:

E tra il cantar dei galli io vi ringrazio
anche del Sole, ora ch'è fatto buono.

La lingua sa farsi ricca e turgida, e variabilissima. Certi toni classicheggianti, un poco accademici, delle prime poesie, scompaiono a mano a mano che l'autore matura e si ascolta, cercando in sè la propria espressione.

Emerge a poco a poco il concetto religioso di Leo, affatto moderno e « nostro ». Esso è notato, quasi riassunto del gruppo di poemi dei 19 anni, in questa frase del suo diario:

E' probabile che nella coscienza degli uomini sia nata prima la preghiera che l'idea di Dio.

Parla a Dio come a se stesso e altrove, alla donna amata, imaginaria o scompar-

sa, chi sa. Un testimone, un'eco del proprio cercare. Bisogno di corrispondenza e di amicizia, il gran tormento umano.

In questo bisogno di comprensione nasce e si completa il suo bisogno di espressione artistica: morire, no, egli esclama, sino a che non avrò detto tutto ciò che ho da dire ai miei simili. Leggete questa preghiera alla Vergine, così poco ortodossa. La Vergine è un'immagine consolante, suscitatrice di pensieri. L'autore ha il terrore

di scomparire come il giorno muore;
senza aver scritto i miei sogni sul bianco.

Teme di dormire « *coi miei sogni sepolti, ore dopo ore !*

Fammi creare — egli urla — *a te do-*
[mando in grazia,
Tutti i miei figli, chè ho in loro ogni bene,
E poi che muoia anche deserto e solo.

C'è tutto l'artista conscio di una missione, in queste splendide invocazioni. Che importa la sofferenza, il dolore e la morte, purchè il mio ciclo di creazione sia compiuto, purchè tutto ciò che debbo essere sia compiuto; purchè io abbia il tempo, egli grida con Nietzsche, di compiere il mio destino, di sviluppare dal fondo del mio animo ciò che possiedo, in potenza, — di « diventare ciò che sono ! ».

La pienezza dell'affermazione di sè va di pari passo con una sempre più virile affermazione della propria fraternità col mondo: il dolore del mondo è suo.

E anche il richiamo più carnale dell'amore è un desiderio di confondersi, di ritrovarsi in altri esseri:

Ed io vorrei essere sempre il seme
inconscio di una pianta unica al mondo,
che cerca un'altra pianta unica al mondo,
per aver baci e per donare baci.
Prenderti inconsapevole e morire,
Unito a te come la pioggia muore.

Tutte le sfumature dell'amore femminile, dell'amore della natura e dell'amore degli uomini si fondono in un'alta coscienza d'essere il centro di una vita nobilissima. Poi, questa sensazione egocentrica lo spaventa ed egli cerca evadere, verso gli altri.

Il bisogno di fraternità nel dolore e della gioia fa riscontro a queste violente prese di possesso del proprio io; maree alterne di un medesimo forte affermarsi. La poesia « Il destino » è come il nodo centrale di questo conflitto:

Ogni uomo si sente il caduco
perno del mondo e tremando d'angoscia per vincere l'ansia della sua immaginaria potenza, ama, ride e poi muore.

Il giovanetto si fa uomo; egli comincia a diffidare del suo troppo abbandonarsi al dolore, del suo troppo ascoltarsi . . .

Leggete la Preghiera della Sera:

Signore . . .
fuga da me le tristi fantasie
e fammi forte contro
la voluttà del melanconiare,
del disperare. Non abbandonarmi,
sperduto, privo della mia coscienza,
della mia volontà,
ai capricci dell'immaginazione . . .

E invoca la pace del cuore, la salute del corpo, la calma dell'anima (Preghiera del Mattino). L'uomo vuole creare, non vuole attardarsi nel lamento. Eccolo robusto e calmo, ma sempre perseguitato dal presentimento che occorre affrettarsi, che il giorno della messe e della morte verrà troppo presto per lui !

Splendida l'invocazione !

Liberami dal mio fantasticare,
liberami dall'incertezza,
dalla paura, dai rimpianti sterili !
Liberami dalle tentazioni
che mi devierebbero dalla mia strada;
liberami dall'ossessione d'amore.

E la dura affermazione finale:

La vita non ci è data
per goderne.

Le stagioni volgono rapide, per Leo.

Le settimane cadono le une sulle altre
come quaglie — dopo lunga traversata.

E sentendosi verso la fine del suo corso, si sottomette:

E fa che sappia vivere
Non a regola del mio insaziabile io
Ma secondo la natura delle cose.

E' a Mexico City: luglio 1933. Qualche giorno prima di morire . . . Le pagine del diario, sul dolore della morte, e l'amore ci portano più addentro al suo animo.

La sua ricerca diviene più vasta e più personale. E noi vogliamo chiudere questa nostra breve lettura di *La catena degli anni* con questo pensiero di Leo:

« *Morte ! vita ! che cos'è la morte ? Se il mondo è un tutto, e il tutto conti-*

nua, la morte di qualcuno che faceva parte di questo tutto non è che una trasformazione ».

L'affaticato cercare la propria coerenza, che si persegue in tutto questo volume, sbocca nell'identità della morte e della vita. Nella rassegnazione, quasi presaga del proprio prossimo trasformarsi ed emigrare . . .

ANTONIO MORRENO

CIVILTA' E BARBARIE

. . . Il progresso umano non è misurabile soltanto in termini di potenza, ma di uso intelligente e umano della potenza stessa. Avere, come mezzi di comunicazione e di diffusione, il telegrafo, la radio, il giornale, e poi trasmettere per mezzo di essi delle scempiaggini, non può esser ragione di troppo compiacimento. Disporre di un meccanismo complicato e del cervello di un bambino per servirsene, non significa trarne un adeguato rendimento. Ora è appunto questo il male di cui soffre la società moderna (come ebbe già a notare il Bergson): che essa dispone di una potenza sproporzionata alle sue capacità mentali e morali, e che tale eccesso di potenza (bisogna anche aggiungere) crea in essa illusioni e distrazioni capaci di distoglierla da ogni serio lavoro di educazione spirituale.

✶

. . . A ogni modo, i problemi più importanti che si offrono a noi nel presente periodo storico non son quelli che concernono ulteriori progressi della tecnica industriale, ma quelli della vita morale nel più largo senso. E, contro la comune opinione, bisogna convincersi che i primi dipendono dai secondi, e non viceversa, se non in un senso peggiorativo. Il grande sviluppo delle scienze e delle loro applicazioni durante il secolo XIX è stato effetto della libera espansione individualistica della cultura di quell'età. Ma ora siamo giunti al punto in cui la civiltà di tipo industriale creata dalle scienze, reagendo sull'attività spirituale che l'ha creata, minaccia di meccanizzarla e di standardizzarla. Se gli uomini non avranno la forza di riscattarsi dalla prigionia che essi stessi si son creata, c'è rischio che il loro slancio creativo, così nelle scienze, come in tutte le altre attività, sia per subire un brusco arresto.

Guido De Ruggiero

LE DUE SORELLE

. . . Come, nella vita, la sorella maggiore, già quasi donna, dev'essere l'amore, l'orgoglio, l'alto esempio, l'ideale della sorella minore, ancora fanciulla, e che pena, che umiliazione se svolta male; così nelle scuole. La sorella maggiore (scuola media) dev'essere di esempio alla sorella bambina (scuola popolare) sotto tutti gli aspetti: ordinamento pedagogico e disciplinare, fervore didattico, modernità di metodi nello studio di tutte le discipline, mostra permanente di disegni e di raccolte organiche di lavori scritti, recite teatrali, cinema scolastico, annuario dell'istituto, visite e cure mediche, decorazione delle aule . . .

Troppo si è trascurata questa funzione propulsoria della scuola media. Ma i tempi, grazie al Cielo, sono cambiati: l'ultimo discorso del Ministro ha fugato ogni dubbio: la scuola media e superiore sarà ciò che deve essere.

Tu procedi ed io ti seguo. Così potrà dire, d'ora innanzi, la scuola popolare alla sua sorella maggiore . . .

(Aprile 1938).

Achille Mazzali

LA BESTIALITA' TRIONFANTE IN AUSTRIA, IN BOEMIA, IN POLONIA, IN FINLANDIA . . .

. . . L'idea nazionale per se stessa, e nella forma classica che ebbe dal Mazzini, era umanitaria e cosmopolitica, e perciò il contrario di quel nazionalismo che divenne attivismo e percorse la parabola già presagita dal Grillparzer nella formola: « l'umanità, attraverso la nazionalità, si riconverte in bestialità », (pag. 341).

Benedetto Croce, *« Storia d'Europa nel secolo decimonono », (Ed. Laterza, 1932).*

PENSIERI

— Perchè ti vuoi allontanare da tutti noi e dalla nostra opinione?

— Io non scrivo per gradirvi: voi dovete imparare!

✶

Se vuoi che i corvi non stridano intorno a te, tu non devi essere la punta del campanile della chiesa.

✶

Quegli che sempre operò tendendo al suo fine noi possiamo salvarlo.

Volfango Goethe

Problemi
in relazione al programma di Aritmetica e di Geometria
per la V^a Classe

VII. Le unità di misura di superficie

a) **Misure di superficie e Misure agrarie.**

1.

Il Comune di Lugano, il 29 gennaio 1912, comperò dagli Eredi della proprietà Ciani m² 57 827 di terreno, per franchi 1 775 000.

Quanti ari di terreno ebbe in suo potere ?

Quanti ettari ?

Quanto pagò ogni m² ?

2.

Trastullandosi, una compagna urtò in un vetro, lo ruppe e dovette comperarne uno con i suoi risparmi.

Il vetro è lungo dm 7, largo cm 50 e costa fr 5,20 il m².

Quale somma consegnò al vetraio ?

3.

Per fare una decorazione su un quaderno, a un'allieva occorrono piccoli quadrati di carta rossa e gialla, di 1 cm² di superficie.

Quanti ne potrà ritagliare dalla striscia rossa che ha la superficie di dm² 1,20 e da quella gialla che misura m² 0 02 30 ?

4.

Una scolara ritagliò da un foglio di cartone 36 cartoncini sui quali vuole disegnare fiori e alberi.

Ogni cartoncino ha la superficie di cm² 49.

Calcolare in dm² la superficie che aveva il cartone.

5.

Da una lastra di vetro smerigliato, della superficie di 1 m², un vetraio ritagliò 50 rettangoli di cm² 50 l'uno e 30 quadrati di 23 cm² l'uno.

Quanti dm² di lastra restano ?

6.

In una villetta di nuova costruzione si posano dam² 1,80 di pavimento di legno a fr 11,50 il m²; m² 64,20 di pavimento di piastrelle a fr 9,50 il m² e m² 92 di linoleum a fr 6,9 il m².

Calcolare la spesa complessiva per la pavimentazione dei locali e dei corridoi della villetta.

7.

Lo scorso anno, da un campo avente la superficie di a 5,20, un contadino raccolse q 23,40 di patate.

Quanti kg ne raccolse da ogni m² ?

Quanto ricavò vendendo le patate a fr 18,50 il q. ?

8.

Un contadino comperò un bosco di ha 4,30 a fr 0,12 il m².

Lo rivende a fr 27 l'aro.

Quanto ricavò ?

Quale fu il suo guadagno ?

9.

Un contadino comperò un terreno di ha 3,08 a fr 75 l'aro.

Lo rivendette a fr 0,95 il m².

Quale fu il suo guadagno ?

10.

Un proprietario dei dintorni vendette la quinta parte di una sua prateria di ha 1,90 a fr 150 l'aro.

Con il denaro ricavato comperò un bosco di m² 22 800.

Quanto pagò ogni m² del terreno acquistato ?

11.

Un proprietario vendette ha 1,60 di terreno a fr 150 l'a. e ari 40,50 a fr 0,80 il m².

Quanto ricavò ?

12.

Il babbo — per completare un suo podere — comperò i 3/8 del terreno di un vicino, ossia ari 2,55.

Quanto avrebbe speso se avesse comperato tutto il terreno a fr 1,80 il m² ?

13.

Il pavimento rettangolare della nostra aula scolastica misura m² 57, 33 75.

Quante assicelle della superficie di dm² 54,60 l'una occorrerebbero per la nuova pavimentazione ?

14.

La lastra di zinco comperata dal babbo per coprire il lavatoio che c'è nel nostro cortile ha la superficie di m² 2,10 e pesa g 75 al dm².

Calcolare, in kg, il peso della lastra.

15.

Ammassate in un angolo del cortile il babbo possiede 420 piastrelle quadrate di cm² 256 l'una.

Basteranno per rifare il pavimento della nostra cucina che ha la superficie di m² 12,80 ?

Se non basteranno, quale superficie del pavimento rimarrà scoperta ?

b) **I parallelogrammi.**

1.

Il pavimento rettangolare della nostra aula scolastica misura m 30,40 di perimetro.

Calcolare la lunghezza, sapendo che la larghezza misura m 8,25. (Fare il disegno).

2.

Il pavimento rettangolare della nostra aula scolastica è lungo m 8,25 e largo m 6,95.

Quale area occupa ?

Quanti m² gli mancano per avere la superficie di 1 dam² ?

3.

La nostra aula scolastica è lunga m 8,25 e larga m 6,95.

Quale è il perimetro del suo pavimento rettangolare ?

Quale la sua area ?

Quante assicelle lunghe m 3,64 e larghe m 0,16 occorsero per pavimentarla ?

4.

Un'aula scolastica è lunga m 8 e larga m 5,80.

La cattedra, la lavagna, ecc. occupano m² 22,80.

Quante allieve può ospitare, se ognuna di esse deve occupare m² 1,10 ?

5.

Le allieve della mia classe — durante una lezione all'aperto — con un bastone lungo cm 85 misurarono le dimensioni di un campo. Esso fu contenuto 23 volte nella lunghezza e 11 nella larghezza.

Calcolare l'area del campo e il suo valore a fr 110 l'aro.

6.

Un agricoltore comperò un terreno rettangolare lungo dam 4,7 e largo metri 35,50 a fr 72 l'aro. Lo rivendette a fr 1,40 il m². Ebbe — per contratto e provvigioni — fr 385 di spese.

Calcolare il suo guadagno.

7.

Del giornale « Corriere del Ticino » si vendono giornalmente circa 6 000 copie. Il giornale è un rettangolo lungo m 0,86, largo m 0,57.

Quanti m² di carta si adoperano ogni giorno alla Stamperia del giornale ?

Quanti dam² ?

Il giornale pesa g 25. Quanti kg di carta occorrono giornalmente ?

Quanti quintali ?

8.

Un campo rettangolare ha la base di m 164 e l'altezza di m 90.

Produsse kg 26 di frumento ogni aro.

Calcolare quanti quintali di frumento ottenne il proprietario del campo.

9.

Un giardino rettangolare ha la superficie di m² 442,80. E' lungo m 24,60. Quanto è largo ?

Intorno al giardino si costrusse un muro che costa fr 4,80 il metro. Il cancello di ferro (largo m 1,80) costa fr 210.

Quale spesa ebbe il proprietario per la cinta del giardino ?

10.

Un contadino del Mendrisiotto coltivò a barbabietole un campo rettangolare lungo m 25 e largo m 4,30. Ne raccolse q 3,44.

Quanti kg di barbabietole produsse, in media, ogni aro ?

11.

I fogli di carta che adopreremo per foderare i 14 vocabolari consegnati alla nostra classe sono lunghi m 1,50 e larghi m 1,20. Per ogni vocabolario occorrerà un rettangolo avente dm 5 di base e dm 3 di altezza.

Quanti m² di carta occorreranno ?

Quanta ne avanzeremo se chiederemo 2 fogli ?

12.

Il vetraio Luzzani deve mettere i vetri al telaio di 2 finestre Gli occorrono 2 lastre di m² (1,80 × 0,60) e 2 altre di m² (1,75 × 0,58).

Quanto ricaverà a fr 8,50 il m² ?

Gli basterà una lastra di vetro rettangolare avente m 2,90 di base e m 1,85 di altezza ?

13.

Si vuole ricoprire di linoleum il pavimento di un salotto rettangolare lungo m 4,20 e largo m 3,10.

Il linoleum è alto m 1,20 e costa fr 5,90 il metro.

Quale sarà la spesa ?

14.

Una contadina vuole trasformare un campo rettangolare in fragolaia. Il campo è lungo m 10,25 e largo m 6,75.

Quante file di piantine, alla distanza di m 0,25 l'una dall'altra, potrà piantare?

Quante gliene occorreranno, se ne metterà 27 in ogni fila ?

Quanto spenderà a fr 0,04 la piantina ?

15.

Il terreno annesso a un pollaio è lungo m 12,50 e ha la superficie di m² 107,50.

Quanto è largo ?

Quanto costerà la rete metallica che lo dovrà cintare, a fr 0,95 il m. ?

(Il cancelletto, largo m 1,20 sarà fatto con stecconi e traverse di legno).

16.

Intorno a un tappeto rettangolare avente m 2,2 di lunghezza si è voluto mettere della frangia da fr 0,75 il m.

Quale è la larghezza del tappeto, se la frangia è costata complessivamente fr 2,97 ?

17.

Una lavagna rettangolare è lunga metri 1,30, larga m 0,94 e pesa hg 2,8 al dm².

Quanto pesa tutta l'ardesia adoperata per fare la lavagna ?

18.

Un prato rettangolare ha la base di m 90 e l'altezza di m 50.

Quanto rende all'anno se si può falciare 3 volte e ciascuna falciatura dà, in media, kg 36 di fieno all'aro che si vende a fr 15,50 il q ?

19.

L'orto di una compagna è un rettangolo lungo m 12,6 e largo m 3,5.

$^1/_7$ del terreno è coltivato a prezzemolo, $^3/_7$ a insalata e a porri; il rimanente a pomodori.

Calcolare l'area occupata da ogni coltivazione. (Fare il disegno).

20.

Si vuole costruire un piazzale da giuoco lungo m 50,80, largo m 42,20 e chiuderlo con rete metallica da fr 0,90 il m. (Le porte saranno fatte esse pure di rete metallica).

I sostegni costano fr 58, la mano d'opera fr 36,90.

Calcolare la spesa complessiva per la costruzione del piazzale, sapendo che il terreno vale fr 3,50 il m². (Fare il disegno).

21.

Un commerciante vuole cambiare la tenda alla porta della sua bottega. Quella che ha attualmente è lunga m 2,70 e larga m 1,40. La stoffa scelta è alta solo m 0,80.

Quanti metri ne dovrà comperare ?

Quanto spenderà, in tutto, se la stoffa costa fr 1,75 il metro e la mano d'opera fr 2,10 ?

22.

Quanto si spenderebbe per imbiancare la nostra aula scolastica lunga m 8,25, larga m 6,95, alta m 4,70 a fr 0,35 il m² ? (I vani sono considerati come muri).

23.

Per tappezzare le pareti di una sala lunga m 6,1, larga m 5,4 e alta m 4 si adoperarono rotoli di carta larghi m 0,48 e lunghi m 12.

Se le aperture occupano m² 15,20 quanti metri di carta occorsero ?

Quanti rotoli ?

Quanto si spese, se ogni rotolo costò fr 1,75 ?

24.

Il mio fazzoletto misura cm 32 di lato. La mamma me ne fece orlare « a giorno » una dozzina.

Quanto spese se la ricamatrice, per il suo lavoro, esigette fr 0,20 il metro ? (Fare il disegno).

25.

Intorno a un'aiuola quadrata, avente m 1,8 di lato, la mamma vuole mettere begonie alla distanza di cm 12 l'una dall'altra.

Quante ne occorreranno ?

Quale sarà la spesa, se le begonie costano fr 8 ogni centinaio ?

26.

Il paracamino della sala da pranzo è un quadrato avente m 0,9 di lato.

La mamma vuole ricoprirlo con una tappezzeria che costa fr 4,80 il m² e ornarlo, lungo i lati, con una bordura che vale fr 6,50 il dam. I chiodi e la colla costano fr 0,25.

Quanto spende in tutto ?

27.

La mia scacchiera per il giuoco della « dama » ha il lato di cm 24 ed è divisa in 64 quadratini uguali.

Quanti cm² misura l'area di ciascun quadratino ?

28.

Per mettere i vetri al telaio di una finestra il vetraio adoperò 2 lastre rettangolari lunghe m 1,20 e larghe m 0,60 e due altre quadrate aventi m 0,60 di lato.

Calcolare il costo del vetro a fr 2,80 il m².

29.

Un corridoio del nostro Palazzo scolastico è lungo m 36,20 e largo m 2,40.

Per pavimentarlo adoperarono piastrelle quadrate aventi cm 22 di lato.

Quante ne occorsero ?

30.

Un orto quadrato ha il lato di m 74,20. Un altro rettangolare ha lo stesso perimetro.

Calcolare la lunghezza dell'orto rettangolare, sapendo che la larghezza è di m 62,40.

Quale è l'area dei due terreni?

31.

Con un filo metallico lungo m 9,6 ho cintato un'aiuola quadrata.

Calcolare l'area dell'aiuola.

32.

Un cartone quadrato misura dm' 7,5 di lato.

Calcolare in m² la sua area.

33.

Alla casa di una compagna sono annessi un giardino rettangolare e un cortile quadrato.

Il giardino è lungo m 26 e largo metri 18,60.

L'area del cortile corrisponde ai $^3/_8$ di quella del giardino.

Calcolare l'area complessiva dei due terreni.

34.

Coltivato a barbabietole un campo quadrato di m 36 di lato produsse una raccolta di kg 3 225.

Quanti kg di barbabietole produsse ogni aro di terreno?

35.

La mamma mi fece levare la frangia di un tappeto quadrato avente m 1,80 di lato e mi consigliò di cucirla intorno a due cuscini rettangolari lunghi cm 60 e larghi cm 45.

Quanti metri di frangia mi resteranno dopo aver fatto il lavoro?

36.

La sorella di una compagna è una brava sarta e con quadratini, ritagliati da vecchi scampoli, formò un tappeto della superficie di m² 3,20 per il tavolo di sala.

Ogni quadratino misura cm 20 di lato.

Quanti ne occorsero?

37.

Una massaia ha della stoffa di seta alta cm 80 e vuole fare una coperta lunga m 3 e larga m 2,20.

Quanti metri gliene occorrono?

Non mette frangia, ma spende fr 5,50 per la fattura.

Quanto le costa la coperta se pagò la seta fr 4,20 il metro?

38.

In un terreno rettangolare lungo metri 46,20 e largo m 32,80 si costrusse una villetta quadrata avente m 8,60 di facciata.

Calcolare quanti ari di terreno restano per il giardino. (Fare il disegno).

39.

Un quadrato e un rombo hanno il lato di cm 35.

L'altezza del rombo è di dm 2,8.

Calcolare l'area di ogni figura.

Quale è la maggiore, e di quanti cm²?

40.

Quante piastrelle romboidali aventi m 0,22 di base e m 0,15 di altezza occorreranno per pavimentare una sala rettangolare lunga m 4,30 e larga m 3,20?

Calcolare la spesa, sapendo che le piastrelle costano fr 36 il centinaio.

41.

Disegnare esattamente, sul pavimento, un romboide avente dm² 4,14 di area e cm 23 di base.

42.

Per rifare il pavimento di una sala occorsero 750 piastrelle a figura di rombo, con la base di cm 12 e l'altezza di cm 15.

Calcolare quanti m² misura la superficie del pavimento.

Quale fu la spesa, a fr 12,60 il m²?

c) **Il triangolo.**

1.

In un giardino rettangolare lungo metri 15,3 e largo m 8,6 vi sono 2 aiuole triangolari che misurano ognuna m 3,1 di base e m 2,8 di altezza e 4 a forma di rombo aventi rispettivamente m 4,8 di base e m 3,2 di altezza.

Calcolare lo spazio riservato ai viali. (L'allievo faccia il disegno).

2.

Una torta triangolare ha la base di dm 3 e l'altezza di cm 28. Pesa g 15 ogni dm². Quanto costa a fr 4,20 il kg.?

3.

Un'aiuola triangolare ha la base di m 5,75 e l'altezza di m 4,8.

Calcolare la sua area.

4.

Calcolare l'area complessiva di 12 triangolini di cartone aventi ognuno la base di dm 1,4 e l'altezza di cm 6,8.

5.

Un'allieva, durante le vacanze di Natale, vuol fare uno scialle triangolare (isoscele) avente m 1,50 di base e m 1,10 di altezza con matasse di lana bianca da fr 0,80 la matassa.

Ogni matassa servirà per circa cm² 600 di lavoro.

Per la frangia occorreranno altre tre matasse di lana.

Nel salvadanaio l'allieva possiede fr 5,40. Basteranno ?

6.

Da un prato triangolare avente m 96 di base e m 84 di altezza un proprietario ricava annualmente fr 141,06.

Quanto per ogni aro ?

7.

Una lastra triangolare di lamiera ha la base di cm 35 e l'altezza di dm 2,8. Pesa g 735.

Quanto pesa ogni dm² ?

8.

La base di una lamiera triangolare di zinco è di m 7,25.

L'altezza corrisponde ai $^3/_5$ della base.

Calcolare il peso della lamiera, sapendo che ogni dm² pesa g 0,75.

9.

Per pavimentare un corridoio rettangolare lungo m 8,20, largo m 1,40 si adoperarono piastrelle triangolari aventi dm 2,6 di base e cm 22 di altezza.

Le piastrelle costarono fr 30 ogni centinaio.

Quanto si spese ?

10.

Un barcaiuolo del Ceresio vuole mettere due vele triangolari alla sua barca. La vela maggiore dovrà misurare m 2,7 di base e m 3,5 di altezza; la minore avrà la superficie di m² 3,60. Per fare le vele comprerà stoffa alta m 1,40, del valore di fr 1,90 il metro.

Quanti metri di stoffa gli occorreranno?

Quanto spenderà ?

11.

Una scatola contiene 6 porzioni triangolari di formaggio bernese. Ogni triangolino ha la base di cm 5 e l'altezza di cm 4,8. Pesa g 2,5 il dm².

Calcolare il peso del formaggio contenuto nella scatola.

12.

Una ragazza vuole sovrapporre una carta colorata, resistente, al coperchio sciupato di una scatola triangolare avente cm 26 di base e dm 32 di altezza.

Quanti cm² gliene occorreranno ?

d) **Il trapezio.**

1.

Il trapezio che forma il davanzale interno di una finestra della nostra aula scolastica ha la base maggiore di m 1,33, la base minore di m 1,22 e l'altezza di cm 14.

Calcolare la sua area. (Disegno).

2.

Il davanzale interno di una finestra della sala di Lucia è un trapezio avente m 1,25 di base maggiore, m 1,18 di base minore e cm 15 di altezza.

Quale area occupa ?

Quanti dm² di legname occorsero per la costruzione dei davanzali interni delle tre finestre della sala ?

3.

Una contadina comperò un terreno trapeziale avente m 108 di base maggiore, m 82 di base minore e m 60 di altezza, a fr 46 l'aro. Ne rivendette la terza parte a fr 48 l'aro.

Quanto ricavò ?

Quanti ari di terreno le restano ?

4.

Un cortile avente forma di trapezio ha la base maggiore di m 94,80 e la base minore di m 75,20.

L'altezza corrisponde ai $^7/_{12}$ della base maggiore.

Calcolare il valore del terreno, a franchi 270 l'a. (Fare il disegno).

5.

Un prato trapeziale con la base maggiore di m 76,50, la base minore di metri 54,20 e l'altezza di m 48,40 si falcia 3 volte all'anno e ogni volta produce, in media, all'aro, q 0,65 di fieno.

Lo scorso anno il proprietario del prato vendette il fieno a fr 14,60 il q.

Quanto ricavò ?

6.

Un tetto è formato da 2 trapezzi uguali aventi m 12,6 di base maggiore, m 8,4 di base minore e m. 4,1 di altezza, e di 2 triangoli che hanno la stessa altezza del trapezio e m 5,8 di base.

Calcolare la superficie del tetto.

Per ogni m² occorrono 20 tegole.

Quanto costeranno, a fr 28 il centinaio?

(Disegnare lo sviluppo del tetto).

7.

Un seggiolaio girovago, giunto nel villaggio di Vezia, impagliò 6 sedie per adulti a fr 1,20 l'una e 2 seggioline per bambini, a fr 0,80 l'una. Quanto ricavò?

Le sedie per adulti hanno il sedile a forma di trapezio, avente m 0,40 di base maggiore, m 0,32 di base minore e m 0,35 di altezza.

Il sedile di ogni seggiolina ha la superficie di m² 0,05.

Quale area occupano complessivamente, i sedili impagliati ? (Fare il disegno).

8.

La bella terrazza della nostra compagna Bice ha la base maggiore di m 6,20, la base minore di m 5,92 e l'altezza di m 4,5.

Quale area occupa ?

La terza parte della terrazza è occupata da vasi di fiori.

Quale spazio rimane disponibile ?

(Fare il disegno).

9.

Un'aiuola trapeziale del giardino di Piera misura m 6,70 di base maggiore, m 4,30 di base minore e m 4 di altezza.

Piera l'innaffia adoperando un innaffiatoio della capacità di l 3.

Per ogni m² di terreno occorrono l 4,5 d'acqua.

Quante volte dovrà riempire l'innaffiatoio ? (Disegno).

10.

Per divertimento, Myriam, con un sottile filo di ferro formò un trapezio avente dm 7,6 di base maggiore, cm 54 di base minore e m 0,48 di altezza.

Quale spazio rinchiude ?

e) **I poligoni.**

1.

Un monumento sorge in uno spazio esagonale rinchiuso da una ringhiera. Il perimetro dell'esagono è di m 8,4.

Calcolare lo spazio rinchiuso dalla ringhiera. (Disegno).

Apotema = lato × 0,866.

2.

Il piano di un tavolino per fumatori è un ottagono regolare avente m 1,20 di perimetro.

Quanti dm² misura la sua superficie ? (Fare il disegno).

Apotema = lato × 1,207.

3.

Da un quadrato di stoffa che misurava cm 40 di lato un'allieva, alla lezione di lavoro, ritagliò un sottovaso avente forma di pentagono regolare col perimetro di cm 110.

Calcolare quanti cm² di stoffa restarono sciupati.

Apotema = lato × 0,688.

4.

Nel centro di un'aiuola ottagonale che misurava m 2,10 di lato si è posto il basamento triangolare di un piedestallo di granito avente m 1,12 di base e m 1,10 di altezza.

Calcolare l'area che occupa ora l'aiuola. (Fare il disegno).

Apotema = lato × 1,207.

5.

Un'allieva della nostra classe che aveva già ricamato un sottocoppa avente forma di esagono regolare con il lato di cm 5, pensò di ricamarne altri 11 da regalare alla mamma nel suo giorno onomastico e comperò 1 metro di stoffa alta cm 95.

Quanta gliene restò in ritagli ?

Apotema = lato × 0,866.

6.

Prendete le misure necessarie sul pavimento della vostra cucina e su una piastrella esagonale regolare.

Quante piastrelle occorrerebbero per rifare il pavimento ?

Apotema dell'esagono = lato × 0,866.

7.

Misurate la lunghezza della parete alla quale è appoggiato il bagno di casa vostra.

Quante piastrelle esagonali, regolari, aventi cm 68 di perimetro occorrerebbero per ricoprirla fino all'altezza di m 2 ?

Apotema = lato × 0,866.

8.

La parete di cucina contro la quale stanno il fornello a gas e l'acquaio è lunga m 5,20. Il babbo vuole farla ricoprire, fino all'altezza di m 1,80, con piastrelle ottagonali aventi cm 4 di lato.

Quanto costeranno a fr 24 il centinaio?

Apotema = lato × 1,207.

9.

Un agricoltore possiede un terreno avente la forma del poligono irregolare qui disegnato. Le misure sono 800 volte quelle indicate dal disegno.

Calcolare l'area del terreno.

Quale somma ricaverebbe vendendolo a fr 70 l'aro ?

10.

Un proprietario comperò un terreno avente la forma e le dimensioni del poligono irregolare qui disegnato.

Calcolarne l'area. (Scala 1 : 5000).

11.

Calcolare l'area di un cortile che ha la forma e le dimensioni del disegno che segue. (Scala 1 : 10 000).

12.

Un terrazzino è sorretto da un pilastro pentagonale, regolare, avente cm 150 di perimetro.

Calcolare l'area occupata dalla base del pilastro.

Apotema = lato × 0,688.

13.

Per coprire la cisterna in cui scola la parte liquida del letame, un contadino

adopera una lamiera decagonale di zinco, avente m 0,40 di lato.

La lamiera pesa g 15 al dm².

Calcolare il peso della lastra. (Fare il disegno).

Apotema = l. × 1 538.

14.

Dodici sottobicchieri, aventi forma di esagono regolare, misurano ognuno cm 3 di lato.

Due sottobottiglie, aventi pure forma di esagono regolare, hanno invece il perimetro di cm 24 l'uno.

Quanto costa, a fr 8 il dam, il merletto che la mamma vuole comperare per ornare il loro orlo ? (Fare il disegno).

f) **Il circolo.**

1.

Se potessimo fare un buco che attraversasse la Terra da una parte all'altra, passando per il centro, quanto sarebbe lungo, metro più, metro meno ?

2.

Per avvolgere il fusto di un albero del Parco Civico occorsero, a un'allieva, m 1,57 di filo.

Calcolare il diametro.

3.

Sulla cattedra della nostra scuola c'è una sveglia che ha la lancetta maggiore lunga cm 4,5 e quella minore cm 3,5.

Vogliamo calcolare la lunghezza della circonferenza descritta dalle 2 lancette, a giro compiuto.

4.

Lo scudo svizzero di nuovo conio ha il diametro di mm 31.

Calcolare la lunghezza della sua circonferenza.

5.

Una ruota del calesse da noi osservato alla foce del Cassarate ha il diametro di m 1,05.

Quanti metri percorre facendo un giro ?

Quanta strada avrà percorso dopo aver fatto 1000 giri ? (Fare il disegno).

6.

Lo spago da noi adoperato per misurare la lunghezza della circonferenza di un'aiuola del Parco Civico è lungo metri 7,85.

Calcolare il raggio dell'aiuola. (Fare il disegno).

7.

Un'allieva deve tracciare sul quaderno di geometria un circolo che abbia la circonferenza di cm 15,7.

Quale apertura dovrà avere il compasso che adopera ? (Disegno).

8.

Un tavolo circolare ha il diametro di m 1,4.

Quante persone potranno sedere a mensa, se per ognuna occorrono m 0,75 ? (Disegno).

9.

Intorno a un'aiuola circolare del raggio di m 1,40 sono stati piantati rosai alla distanza di m 0,80 l'uno dall'altro.

Quale fu la spesa se le piantine costarono fr 1,20 l'una ? (Disegno).

10.

Una ruota di motrice elettrica ha il diametro di m 0,70.

Quanti giri dovrà fare per percorrere la tratta Lugano - Mendrisio che misura km 18 ? (Disegno).

11.

Un cerchio per ruota di bicicletta, del diametro di cm 72, deve essere bucato alla distanza di ogni 6 cm.

Quanti raggi si potranno applicarvi ?

Quanti ne occorreranno per 24 ruote uguali ?

12.

Vogliamo sapere l'area, in m², della base della colonna osservata. Il filo che l'avvolgeva è lungo cm 157.

13.

I nuovi turaccioli di sughero comperati dal babbo della compagna Primavesi, per tappare bottiglie contenenti « Asti spumante », hanno il diametro di cm 2,5.

Quale è la circonferenza di base di un turacciolo nuovo ?

Introdotto con macchina speciale nel collo di una bottiglia, il suo diametro diminuisce di cm 0,8.

Quale è ora la circonferenza di base del turacciolo usato ? (Fare il disegno).

14.

Per fare un centro da tavola, ricamato, un'allieva tracciò sulla tela un circolo avente cm 25 di raggio.

Calcolare l'area del circolo e la quantità di merletto che dovrà comperare per circondarlo, compresi i 2 cm. che le saranno necessari per la congiunzione. (Fare il disegno).

15.

Da una sottile lastra di lamiera, della superficie di dm² 7,50, il fratello di una compagna potè ritagliare — per il giuoco — 36 gettoni aventi il raggio di cm 2.

Quanti dm² di lamiera restarono sciupati ? (Disegno).

16.

Un recinto circolare ha il raggio di m 70.

Calcolare la sua area in m², in ari, in ettari.

17.

Il franco svizzero ha il diametro di mm 23.

Calcolare la sua circonferenza e la sua area.

18.

Il Padiglione, nel quale i musicisti dell'Orchestra cittadina danno i concerti estivi, misura m 24,90 di circonferenza.

Quale area occupa ?

Di quale spazio superficiale potrebbe disporre ognuno dei 12 musicisti ?

19.

Le sbarre circolari che rinchiudono la fontana zampillante del Giardino pubblico sono sorrette da 40 sbarre verticali, poste alla distanza di m 1,40 l'una dall'altra.

Calcolare la lunghezza delle sbarre circolari e l'area che circondano. (Fare il disegno).

20.

Un giardiniere del Parco Civico scompose in 4 settori uguali un'aiuola circolare avente m 1,60 di raggio.

In ogni settore piantò viole di diverso colore.

Quale area ha ogni coltivazione ? (Fare il disegno).

21.

Una vetrata è formata da una lastra semicircolare avente m 0,85 di raggio e di 4 lastre rettangolari che misurano m 1,60 di lunghezza e m 0,85 di larghezza.

Calcolare il costo del vetro occorso, a fr 11,50 il m². (Fare il disegno).

22.

Da un quadratino di tela avente dm 1,7 di lato la mamma vuole ritagliare il circolo più grande che le sia possibile per farne un sottovaso ricamato.

Quale area avrà il sottovaso ? Se il fondo circolare del vaso ha il raggio di cm 5, quale superficie ricamata resterà scoperta ?

(L'allieva faccia il disegno).

23.

In un giardino quadrato avente il perimetro di m 38 il proprietario fece costruire una peschiera circolare che misura m 2,4 di diametro.

Calcolare la superficie del terreno rimasto al giardino. (Fare il disegno).

24.

Una ciambella (anello circolare o corona circolare) portata in classe, ha il diametro maggiore di cm 7,8 e quello minore di cm 3,4.

Quanti cm² di ciambella potremo mangiare ? (Fare il disegno).

25.

Intorno alla fontana del Giardino pubblico vi è un'aiuola a figura di corona circolare.

L'entrata in essa è proibita, perciò misurammo solo la sua circonferenza esterna (m 56) e la sua larghezza (1 metro).

Con i dati ottenuti ora vogliamo calcolare l'area della bella aiuola circolare da noi osservata.

Essa ha l'area di m² .....

(Fare il disegno).

26.

Una cornice, a forma di corona circolare, ha il diametro maggiore di cm 22 e quello minore di cm 18.

Quanti cm² di legname occorsero per la sua fabbricazione ? (Disegno).

27.

Un tavolino circolare ha il diametro di m 0,80. Quale è la sua area ?

Nella parte centrale v'è intarsiato un quadrato, avente cm 30 di lato, con il giuoco della « dama ».

Quale parte è formata di legno liscio ?

(Fare il disegno).

28.

Un giardiniere scompose un'aiuola circolare in settori di 60° ciascuno, nei quali coltivò fiori diversi.

L'aiuola vera ha il raggio maggiore 50 volte quello del disegno.

Quale superficie misura l'aiuola ?

Quanti settori fece ?

Quale è l'area di ogni settore ?

29.

Al babbo occorrono 2 dischi di lamiera aventi ognuno cm 14 di raggio. Quella lamiera costa fr 2 il m².

Calcolare la spesa. (Fare il disegno).

30.

Sopra un portone largo m 1,80 v'è una lastra semicircolare di grosso vetro smerigliato.

Calcolare la sua area. (Fare il disegno).

g) **Superficie di alcuni solidi.**

(Rappresentare gli sviluppi)

1.

Per nascondere alle tignuole i vestiti di lana, durante l'estate, la mamma vuole farsi farse una cassa di zinco lunga m 1,20, larga m 0,80, alta m 0,90.

Quanta lamiera occorrerà, calcolandone m² 0,35 di più per la parte del coperchio che dovrà scendere a chiudere la cassa ermeticamente ?

2.

Un'allieva costruì una scatola cubica di cartone per riporvi i colletti del bab-

bo. La scatola ha lo spigolo di cm 25. Per ricoprirla comperò 1 metro di stoffa alta cm 95.

Quanta ne avanzerà, calcolandone cm² 400 in più per la parte rientrante nel coperchio ?

(Rappresentare lo sviluppo del cubo).

3.

Per ricoprire la sua guantiera sciupata, lunga cm 35, larga dm 1, alta cm 12, una ragazza comperò del velluto rosso, alto cm 92, da fr 4 il metro.

Quanto spese ? (Disegno).

4.

Il babbo di una compagna — falegname — deve costruire, per un fruttivendolo della città, 50 cassette con coperchio, lunghe cm 40, larghe cm 24, alte cm 15. Le assicelle necessarie pesano kg 0,85 il m².

Quale sarà il peso complessivo delle 50 cassette ? (Disegno).

5.

La vasca cubica senza coperchio che serve da lavatoio alla mamma di una compagna, misura m 0,95 di spigolo.

Quanti m² di lamiera occorsero per la sua fabbricazione ? (Fare il disegno).

6.

Prendete le misure necessarie nella vostra cucina (lunghezza, larghezza, altezza) e calcolate quanto costerebbe la imbiancatura del locale a fr 0,60 il m². (I vani non sono dedotti).

7.

Prendete le misure necessarie nella vostra camera da letto (lunghezza, larghezza, altezza) e calcolate quanti rotoli di carta lunghi m 12 e larghi m 0,48 sarebbero necessari per tappezzare le 4 pareti, deducendo lo spazio occupato dalle porte e dalle finestre.

Se ogni rotolo costasse fr. 1,70, la colla e la mano d'opera fr 18, quale sarebbe la spesa complessiva ? (Fare il disegno).

8.

Due escursionisti, per la costruzione di una tenda, fecero cucire insieme 4 triangoli uguali in modo da formare una piramide quadrangolare col perimetro di base di m 10.

Calcolare la tela occorsa per la costruzione della tenda, sapendo che ogni triangolo è alto m 2,20. (Disegno).

9.

Il pinnacolo di un campanile è formato da una piramide esagonale.

I triangoli di rame che costituiscono le 6 facce misurano ognuno m 0,30 di base e m 1,50 di altezza.

Ogni dm² pesa kg 0,2.

Calcolare il peso del pinnacolo. (Disegno).

10.

Da un cartone resistente avente m² 1,20 di superficie, tagliai — per fare una cappelliera — due circoli che misurano ognuno cm 40 di diametro e un rettangolo alto cm 38.

Quale larghezza ebbe il rettangolo, che fu poi piegato a cilindro, calcolandone 2 cm. in più per la necessaria sovrapposizione ?

Quanti cm² di ritagli di cartone mi restarono ?

Per unire il fondo alla parete della scatola e per orlare il coperchio adoperai una striscia di tela cerata gommata che pagai fr 0,50. Il cartone costò fr 1,60. Quale fu la spesa complessiva ?

(Disegnare lo sviluppo del cilindro).

M.a R. Ghezzi-Righinetti

FRA LIBRI E RIVISTE

LA STORIA COME PENSIERO E COME AZIONE

E' stata intenzione di Benedetto Croce, in questo suo eccellente volume, di ripigliare la materia della « Teoria e storia della storiografia », scritta nel 1912-13 (che ebbe una continuazione nella « Storiografia italiana nel secolo decimonono » e in parecchi più brevi lavori) non già per sostituire la trattazione fattane innanzi, ma per accrescerla di nuove considerazioni, nate nel proseguimento dei suoi studi, stimolate da nuove esperienze di vita.

Conforme a questa origine, il volume si compone di una serie di saggi, che hanno un'implicita unità nel pensiero che tutti li regge e ai quali l'A. ha dato un'unità anche esplicita col primo, che può servire da introduzione.

L'A. avverte che un'insistenza particolare è messa in questo volume sul rapporto tra storiografia e azione pratica: non punto per respingere le proteste che oggi, in nome di un astratto assolutismo morale, si sogliono muovere contro lo « storicismo » da parte di gente che per avventura ha i suoi buoni motivi per porre la moralità fuori della storia, ben in alto, la quale posizione ne agevola la riverenza da lontano e la inosservanza da vicino; ma perchè veramente complicato e delicato è il processo dialettico onde il pensiero storico nasce da un travaglio di passione pratica, lo trascende liberandosene nel puro giudizio del vero, e, mercè di questo

giudizio, quella passione si converte in risolutezza di azione.

Problema difficile, come difficili sono tutti i problemi del pensiero storico, quando sia stato seriamente concepito, — come qui si fa, — unica forma del conoscere. L'A. confessa che ha talora avuto il senso, nel corso delle sue meditazioni, di essersi come affacciato al profondo laborioso «regno delle Madri».

Questa terza edizione, che ha pochi e lievi ritocchi di parole, è stata accresciuta di ben cinque capitoli (nella sezione «Prospettive storiografiche», V-IX), e di una breve nota (p. 317).

(Rivolgersi all'editore Laterza, Bari).

«TERRA E GENTE ELVETICA»

(x) La Casa editrice Fehr di San Gallo raccoglie in opuscoli, per conto della Università commerciale di San Gallo, le principali conferenze che sono tenute da professori e scrittori sui più importanti argomenti economici o culturali.

L'onore della pubblicazione è toccato ora ad una conferenza che il prof. Reto Roedel, noto anche da noi per le sue pubblicazioni e per le sue conferenze letterarie, ha tenuto ai Circoli svizzeri di Milano, Genova, Firenze, Roma, Napoli, Trieste e Bergamo, nel dicembre del 1938.

L'applaudita conferenza ebbe per tema «Terra e gente elvetica» ed intende disegnare un quadro convincente ed attraente della nostra Confederazione guardata sotto l'aspetto dell'unità.

«I motivi dei monti, delle valli, dei laghi le hanno permesso — così scrive l'on. Motta all'Autore — di porgere un'idea adeguata e simpatica del nostro paese, — e di ciò ben volontieri mi rallegro con Lei. Per chi va nel fondo delle cose, è facile vedere che la natura alpina ha posto sulla Svizzera la propria impronta. Da questa natura rampollano anche i segni caratteristici morali e intellettuali da Lei messi in perspicua evidenza».

Ci uniamo alle congratulazioni dell'on. Motta, felicitando l'Autore di aver saputo assolvere così bene l'incarico affidatogli dalla Nuova Società Elvetica.

L'opuscolo (Tip. Grassi & Co.) è in vendita a 1,— franco.

«CULTURA E VITA, MAESTRI E DISCEPOLI NELLA SCUOLA DELLA NUOVA ITALIA», di Giovanni Calò.

Non si possono ignorare i problemi scolastici che ogni giorno il maestro è chiamato a risolvere, come non si possono ignorare le esperienze degli educatori e gli indirizzi degli uomini della scuola che in Giovanni Calò hanno un antesignano. Ora il volume del valoroso docente della Università di Firenze reca appunto un contributo notevolissimo allo studio di argomenti che — per dare un'idea della vastità e dell'importanza dell'opera, qui sotto enunciamo:

Lingua grammatica e scuola; pro e contro il testo unico; il poliglottismo precoce; metodi sintetici — insegnamento del leggere e dello scrivere; periodici per l'infanzia; per l'insegnamento del comporre; l'idea del progresso e l'educazione storica; educazione eroica e insegnamento dello storia; il pro e il contro della scuola attiva; cinema e metodo di insegnamento; la scuola come vita, cultura e professione; educazione rurale; edificio ed arredamento scolastico in funzione educativa; scuola e corporativismo; scuola democratica e scuola aristocratica; **pedagogia, filosofia e preparazione degli insegnanti**; l'obbligo della istruzione per fanciulli anormali; le classi differenziali, ecc.

(Volume di pag. 688· L. 15.—, Ed. «La Scuola» Brescia).

IL PENSIERO EDUCATIVO DELLA GRECIA

Il presente robusto lavoro viene a completare, come terzo volume, un piano generale di studi, inteso a risolvere il problema educativo ellenico, già in parte realizzato con la pubblicazione de: «L'Educazione in Grecia - Vol. I - L'Educazione della Grecia Eroica: il Problema» (Sansoni, Firenze, 1939). Quanto prima seguirà il secondo volume dedicato allo sviluppo della coscienza religiosa greca.

Autrice: l'ill. prof. Valeria Benetti Brunelli, dell'Università di Roma, benemerita degli studi pedagogici.

(Roma, Ed. Studium Urbis, pp. 300).

«IL PENSIERO MEDICO NEI SECOLI» del prof. dott. Adalberto Pazzini

La storia della medicina, come quella di qualunque forma di pensiero, non può essere un arido elenco di date, di fatti e di persone; dev'essere qualcosa di vivo: vita millenaria che, svolgendosi attraverso il tempo deve giungere a noi non staccata dalle sue lontane origini, ma con esse sempre in connessione.

Ed attraverso questa millenaria esistenza scorrono la stessa linfa e lo stesso sangue, tanto che la scoperta scientifica di oggi può essere l'attuazione meravigliosa di un ieri assai remoto. Ma, essendo la storia una vita, occorre, per comprenderla, viverla in ogni sua parte, in ogni suo periodo (se di periodi possiamo parlare) per sentire in noi il pulsare della vita dei secoli.

In tal modo quel che comunemente si traduce in forma di tabelle cronologiche o di raccolte biografiche, acquista nuovo fascino, che conquista chi ad esso si accosta.

Nelle pagine di questo volume, insieme col necessario elemento didattico il dott. A. Pazzini, direttore dell'Istituto di Storia della medicina di Roma, riproduce questa sensazione, riportata durante il lungo studio della travagliata e spesso tragica evoluzione del pensiero medico. Questo lavoro, nuovo frutto di una vita vissuta, reca l'impronta di chi l'ha generato, come il figlio reca le impronte paterne. Nella interpretazione dei fenomeni storici, nella visione delle epoche, l'A. si è scostato, a volte, dai quadri scolasticamente ammessi.

Tale interpretazione è già apparsa in altro suo pregevole lavoro, e qui la riporta, svolgendola più minutamente.

Altra osservazione: il Pazzini non ha inteso presentare una compiuta storia della medicina; molti nomi mancano, segnatamente negli ultimi periodi, quando gli scienziati divengono più numerosi. L'A. ha voluto mostrare con questo attraente volume, il decorso evolutivo del pensiero scientifico che spesso poggia su pochissimi nomi, anche se altri ve ne sono, degni di grandissima lode.

Il lettore di queste pagine non può non sentire la vita che le ha generate, e non amare, se già non l'ama questa meravigliosa vicenda del pensiero medico, questa lotta contro il mistero della vita e della morte.

L'A. avverte che, per quanto concerne la cronologia e l'esposizione dei fatti, si è valso delle seguenti opere: Barduzzi D., **Storia della medicina,** 1923; Castiglioni A., **Storia della medicina,** 1936; Capparoni P., **Profili di medici e naturalisti italiani,** 1928; Laignel Lavastine, **Histoire générale de la médicine,** 1938; F. Puccinotti; **Storia della medicina,** 1860; Sprengel C., **Storia prammatica della medicina** (trad. di F. Freschi), 1850.

Le considerazioni di indole generale, le interpretazioni dei vari periodi storici, la loro suddivisione e la parte critica costituiscono la parte originale.

I dottrinali sono tratti, in genere, dalle fonti.

Una domanda: perchè quando c'insegnavano **Corpo umano,** non ci dicevano mai nulla della «storia» della nutrizione, della circolazione del sangue, della respirazione, del sistema nervoso, della microbiologia, della disinfezione, ecc.?

Questo bel volume colma tale nociva lacuna.

(Ed. Sansoni, Firenze, pp. 334).

LA LINGUA NELLA VITA DEL FANCIULLO E NELLA SCUOLA

(x) Marco Agosti affronta in questo volume il problema della lingua nella scuola primaria, problema che risolve facendo tradurre tutta la scuola in termini di lingua al fanciullo. Poichè si tratta di avere un chiaro concetto della lingua e poi di organizzarne l'insegnamento, l'A. esponendo con magistrale chiarezza l'organizzazione della «sua» scuola nei riflessi dell'apprendimento della lingua, ci offre la possibilità di vedere come il fanciullo possa imparare ad esprimersi. Insieme con la formazione linguistica del fanciullo e con la tecnica degli espedienti del maestro, l'insegnamento si connette così all'organizzazione di ogni scuola educativa.

Marco Agosti è il valente professore molto apprezzato dai docenti ticinesi che frequentarono i corsi estivi di Locarno.

Volume in grande formato, con 48 tavole fuori testo, L. 12.—.

(Ed. «La Scuola», Brescia).

L'INSTRUCTION PUBLIQUE EN SUISSE

L'edizione del 1939 (Libreria Payot, Losanna), la trentesima della serie, esordisce con un articolo del cons. di Stato Paolo Perret, capo del Dipartimento della la Pubblica Istruzione del Cantone di Vaud In occasione di questo anniversario, al volume è stato dato un nuovo e più piacevole aspetto. Come sempre, esso presenta studi pedagogici di attualità, cronache dei fatti più salienti della vita scolastica dei Cantoni romandi e della Svizzera tedesca, e un'appendice bibliografica del prof. Chevallaz, direttore delle Scuole Normali di Losanna.

Fra i principali temi trattati segnaliamo: «Il movimento pedagogico e le tendenze attuali dell'insegnamento», del cons. di Stato A. Borel, di Neuchâtel; «L'attenzione», del Dott. Wintsch, medico scolastico di Losanna; «Il vocabolario del fanciullo», del prof. L. Barbey di Friborgo; «Il metodo dei centri di interesse applicato all'insegnamento della lingua materna», di Paolo Aubert, ispettore scolastico a Losanna; «L'orientamento professionale nella Svizzera», di J. Schwar, ispettore scolastico a Losanna e capo dell'Ufficio cantonale di orientamento professionale e di collocamento degli apprendisti.

L'Annuario è pubblicato sotto gli auspici della conferenza intercantonale dei Capi dei Dipartimenti dell'Istruzione pubblica della Svizzera romanda e coll'appoggio della Confederazione.

I PROCESSI DELLE STREGHE

Lavoro conciso, serio, di alto valore pedagogico. Quattro i capitoli: **Come si forma la credenza nelle streghe — Alla ricerca delle responsabilità — Il Rinascimento e il problema delle streghe — Il Settecento e le ultime polemiche.**

Il Ticino, purtroppo, vi figura, con la Val Camonica e la Valtellina, come uno dei centri della stregoneria (cap. I.) Specialmente chi vive nelle scuole non deve dimenticar ciò.

« Certo si rimane umiliati, (conclude il valente autore, Siro Attilio Nulli), quando si pensa che solo nella seconda metà del secolo XVIII si riesce a scoprire e dimostrare come vero quello che già Seneca quasi duemila anni prima aveva affermato, e dimostrarlo secondo un metodo ed un criterio di discussione già chiaramente indicato da Cicerone nel « De Divinatione ». Si ha l'impressione che la storia degli uomini sia l'inutile ripetizione dei medesimi tentativi vani. E' vero che ci si può in parte consolare pensando che qualche cosa si è pur guadagnato in questi duemila anni, che cioè si è riuscito a far diventare senso comune quello che prima era solo il buon senso di pochi; dico senso comune, anche se oggi non si può affermare che, in pieno Novecento, la credenza nella stregoneria sia del tutto spenta, **che veramente non è.** Bisogna però riconoscere che la legge non considera più come reato la stregoneria e la magia, allo stesso modo che ha cessato di considerare reato l'eresia: e tutto questo data da meno di un secolo, e pare che questa sia l'unica conquista stabile della storia, almeno finora ».

(Ed. Giulio Einaudi, Torino, pp. 200, Lire 15).

L'INGHILTERRA e IL CONTINENTE

Autore: Carlo Scarfoglio (Edizioni Roma, pp. 228).

Tesi del volumetto: nettamente antiinglese.

Ricapitolando in alcune proposizioni tutto quello che ha esaminato, lo Scarfoglio giunge alle conclusioni seguenti (anno 1937):

1) L'azione dell'Inghilterra sulla politica continentale ha condotto a dodici guerre di coalizione continentale nello spazio di duecento trentacinque anni, e questo a condizione di eccettuare dal novero una o due guerre che se non hanno la vastità delle altre, hanno però lo stesso carattere;

2) Di queste guerre, di due sole si può sostenere che non siano state direttamente causate dall'Inghilterra, o con alleanze preformate o con mezzi analoghi; di queste due però una, la guerra per la successione d'Austria, è stata, subito dopo che l'Inghilterra vi entrò, costantemente finanziata dall'Inghilterra, la quale ne causò il prolungamento fino al totale esaurimento dei combattenti, mentre l'altra, la Guerra dei Principi contro la Rivoluzione francese, se nacque da sè, fu però il pretesto col quale l'Inghilterra si gettò in una serie di guerre continentali che doveva contare altre sei coalizioni ed altre sei guerre, delle quali l'Inghilterra è stata, come di tutte le altre, il cardine fisso, mentre gli alleati continentali, come in tutte le altre, cambiavano continuamente, e che interruppe con una sola pace, la pace di Amiens, che non eseguì;

3) In tutte queste guerre, mentre nessuno scopo continentale è stato raggiunto, nemmeno lo scopo negativo di assicurare la pace per il futuro, tutti gli scopi anticontinentali ed extracontinentali che l'Inghilterra poteva avere (esaurimento delle forze continentali; divieto della formazione di una grande potenza continentale, sia sulle coste atlantiche del Continente, sia sui mari meridionali; cattura delle colonie appartenenti ad alleati o nemici; blocco delle vie di comunicazione del Continente europeo cogli altri Continenti) sono stati raggiunti, se non nella prima guerra, nella seconda;

4) Nei periodi nei quali l'azione dell'Inghilterra sulla politica continentale non ha condotto a immediate guerre di coalizione, essa ha avuto il carattere di una costante inibizione e compressione delle forze di espansione del Continente verso l'esterno, che ha rigettato queste forze verso l'interno, e ha condotto fatalmente a nuove guerre;

5) Anche l'ultima guerra di coalizione continentale, quella del 1914, si è conclusa con una determinata azione, da parte dell'Inghilterra, di blocco e di chiusura del Continente, che non può essere se non la causa di una nuova serie di guerre.

Da queste proposizioni lo Scarfoglio dice di non poter trarre altra conclusione che questa: l'azione dell'Inghilterra, nei riguardi del Continente, è stata deleteria, e (poi che tutti i fatti avvenuti in questi duecentotrentacinque anni sono stati elencati) sarebbe stato assai preferibile per il Continente non aver avuto alcun rapporto con l'Inghilterra.

Con buona pace dello Scarfoglio:

Sembrerà ad altri che, senza l'Inghilterra l'Europa sarebbe sotto il tallone tedesco da almeno una sessantina d'anni.

Guardando all'avvenire, opiniamo che l'Europa non avrà pace duratura senza una egemonia. Noi auguriamo un'ege-

monia liberale e democratica delle nazioni latine alleate, dalla quale la nostra Svizzera non avrebbe nulla da temere.

Senza una egemonia latina, in Europa avremo, ogni venti, trent'anni, sempre più vasti massacri, fino al trionfo del popolo più brutale.

POSTA

I

LETTERATURA

X. — *Meritevoli di encomio la volontà di lavorare e l'amore al passato e alla vita paesana di cui Ella dà prova nel Suo manoscritto. Ma non abbia fretta di pubblicare. Che ci sarebbe di male se il volumetto uscisse nel 1941 o nel 1942? La forma dev'essere accuratamente riveduta. Si rivolga a qualche letterato di buon gusto, ossia nemico della retorica. Perchè non consulta il vocabolario, e conia e storpia vocaboli? Se pubblica senza un'affettuosa ripulitura si espone alle critiche, ai lazzi e ai sarcasmi dei lettori, specialmente perchè il Suo vuol essere un lavoro letterario. Bel compenso, bella sodisfazione, dopo tanti sacrifici, anche pecuniari. La stoffa c'è. Duole che Ella non abbia potuto proseguire negli studi. Se si fosse laureata in letteratura italiana, il Ticino avrebbe una eccellente scrittrice. Spero che non si offenderà di questi amichevoli consigli.*

II

JACOPO BURCKHARDT, LA DEMAGOGIA E LE DITTATURE DEL XX SECOLO

C. — *La pagina, cui ho alluso durante la chiacchierata peripatetica di qualche settimana fa, si trova nel volume di Benedetto Croce « La storia come pensiero e come azione » (terza ed., pp. 93-95). Riguarda Jacopo Burckhardt (1818-1897), il celebre professore dell' Università di Basilea, collega e amico di Federico Nietzsche, e autore, come ognuno sa, della « Civiltà del Rinascimento », del « Cicerone », del « Costantino », della « Cultura greca » . . .*

E' del seguente tenore:

« Il Burckhardt non si ritrasse dal mondo circostante e dalle sue lotte pratiche per inclinazione di placido studioso che cerca tranquillità; ma se ne distaccò per troppa passione diventatagli insopportabile tormento, nella breve esperienza che ebbe a fare delle cose politiche della Svizzera tra il 1840 e il '44, e più ancora nel guardare sbigottito il gran moto politico-rivoluzionario di Europa, avviato risolutamente col luglio 1830.

In una sorta di apocalissi, gli venne allora apparendo la Bestia che ascendeva superba, l'impeto crescente e incoercibile della Democrazia, che metteva capo alla rovina dell' Europa e a nuovi secoli di barbarie.

Venuta su con la rivoluzione dell' 89 si sarebbe sballottata, egli pensava, fra i due termini tra cui corse quella, il radicalismo rivoluzionario e il cesarismo; avrebbe sempre più centralizzato lo stato, dato impronta economica a tutta la società, portato ad altezza vertiginosa il debito pubblico, alimentato militarismo, nazionalismo, guerre tra i popoli, sacrificato finezza di costume, religione, scienza, calunniato sconciamente la cultura come alleata del capitalismo; finchè il secondo dei due termini, il cesarismo, avrebbe ottenuto la vittoria.

Allora un nuovo assolutismo sorgerebbe, non più quello delle vecchie monarchie dal cuore troppo tenero e umano, ma di duri uomini militareschi che tutti agguaglierebbero, non già democraticamente, come si era sognato, ma nella servitù.

La monarchia costituzionale, foggiata dalla rivoluzione del '30, non era, come si credeva, la scioglimento felice del dramma, ma a mala pena il suo secondo atto, e gli anni precedenti il '48, un tempo di assestamento e di preparazione.

I futuri imperanti, « terribles simplificateurs », avrebbero calpestato diritti, benessere, sovranità popolare, la scienza stessa.

La richiesta dei socialisti, che gli operai venissero liberati dalla soggezione al capitalismo, verrebbe soddisfatta in modo inaspettato e che potrebbe dirsi ironico: col « ridurre gli operai a una determinata e vigilata misura di miseria con avanzamenti e in uniforme, ogni giornata di lavoro aperta e chiusa a suon di trombe ».

Non si può disconvenire che l'orrore e l'avversione avessero reso straordinariamente acuto l'occhio del Burckhardt a scorgere l'intima tendenza e la logica della democrazia nel suo procedere di conseguenza in conseguenza, non raffrenata nè temperata da altre forze, e gli sug-

gerissero tratti così vivi, nel dipingere il pauroso avvenire, che gli conferiscono ora quasi aspetto di profeta; e di profeta suona il detto che « nell'amabile secolo ventesimo l'autorità avrebbe rialzato la testa, e una testa spaventosa ».

Una simile paura fece tremare in quel tempo altre anime, come quella del Niebuhr, che, sconvolto dalla rivoluzione del '30 morì pochi mesi dopo, angosciato dalla distruzione, che vedeva imminente, del benessere, della cultura, della libertà, della scienza, e parendogli di rientrare in un'età simile a quella dell'Impero romano a metà del terzo secolo, dopo la morte dell'ultimo dei Severi, tra le guerre degl'innumeri pretendenti e le incursioni delle genti barbariche ».

* * *

Il Croce avverso al Pessimismo e all'inazione, non pensa e non sente come il Burckhardt. Tutto il capitolo è da leggere (Ed. Laterza, Bari).

III

I DELITTI DELLA FOLLA

STUD. — *Rimane sottinteso che ogni popolo ha avuto « delitti della folla ».*

a) *Sull'eccidio del ministro Giuseppe Prina: si procuri il volume di Luigi Cerra (Mondadori). Ne abbiamo parlato nell'« Educatore » di giugno 1937. Sul feroce eccidio del ministro delle finanze del Regno Italico, Prina, avvenuto il 20 aprile 1814, a Milano, scrisse anche il nostro Angelo Baroffio, nella sua «Storia del Cantone Ticino, dal 1803 al 1830» (pp. 302-306).*

b) *A pp. 245-246 della storia di « Parma », di Vincenzo Paltrinieri (Roma, Edizioni Tiber, 1929), è narrato succintamente lo scempio del colonnello conte Luigi Anviti, che aveva comandato per sei anni le Milizie ducali (5 ottobre 1859). Massimo d'Azeglio e Luigi Carlo Farini espressero tutto il loro sdegno.*

c) *Non c'è vocabolario che non registri « linciaggio », « linciare », « linciatore ». Veda, per es., il Panzini e il «Novissimo dizionario della lingua italiana », di Fernando Palazzi (Ed. Ceschina).*

Come tutti sanno, Giovanni Lynch era un irlandese-americano (sec. XVIII).

d) *Il tenente Livraghi, tristamente famoso, fu arrestato a Lugano (Molino Nuovo), molti anni fa. Essendo capo della polizia italiana in Africa (Colonia Eritrea) adoperò verso gli indigeni mezzi punitivi che diedero origine al verbo* livragare, uccidere in silenzio. *Di questo verbo si fece e si fa molto consumo nel Cantone, in tempi di competizioni elettorali. E' registrato da Alfredo Panzini, nel suo « Dizionario moderno ».*

IV

FRANCESCO D'OVIDIO e L'« I »

B. — *Il passo venne già pubblicato, come gustoso riempitivo, nell'« Educatore », una ventina di anni fa. Si trova nella « Grammatica italiana » che il D'Ovidio cominciò a scrivere per il « Grundriss » del Gröber e lasciò poi a mezzo. E' citato da Benedetto Croce nella « Letteratura della nuova Italia », (Vol. III, 1915, pag. 315). Eccolo:*

« L'« i » è stato un vero Mefistofele per le consonanti, con cui si trovò a contatto; ma dalle sue seduzioni ha cavata la propria rovina... Il poeta che presumesse scrivere « lasciare », « sciame » o volesse fare sdrucciolo « lascia », « coscia », ha l'aria d'un bambino che si provi ad arrampicarsi per una scala dipinta sul muro. A quel modo che qualunque scrittore, passando da « lasciare » a « lascerò », non s'accorge che l'« i » vi divien superfluo, e perfidia a scrivere « lascierò » potrebb' esser rassomigliato a chi, pur dopo rifugiatosi in casa, continuasse a tener l'ombrello aperto ».

V

DISOCCUPAZIONE

X. — *Perdoni il ritardo. Esaminato. A mio giudizio quella maestra disoccupata è fuori di strada è finirà col danneggiarsi molto. Che dovrebbe fare l'ispettore per darle un posto? Uccidere quelle docenti? Assunte informazioni posso dire che sono anziane, ma amano la scuola e adempiono il loro dovere. E allora? L'ispettore le ha già procurato supplenze, più di una volta e di due. Che doveva fare di più? Uccidersi anche lui? Non basta: durante le supplenze la signorina, inesperta e superficiale, ha dato prove poco ... brillanti. Perchè si sorvola su ciò? Per farsi valere, prima valere. In complesso, misera la sua patente.*

Chi oggi sceglie la carriera magistrale sa, in anticipazione, che può rimanere disoccupato. Ci sono maestre disoccupate, molto migliori della signorina, le quali sanno aspettare. Suo danno, se pretende di arrampicarsi sui vetri: si strapperà le unghie e farà ridere la platea, perchè spingerà le maestre in carica e l'ispettore a passare all'offensiva.

"L'Educatore" nel 1939

Indice generale

N. 1-2 (15 gennaio - 15 febbraio) Pag. 1 :

Villaggi, igiene e disoccupazione
Cristoforo Colombo e le sue origini comacine (Eligio Pometta)
Monte Piottino, docenti e politica
Con quale spirito insegnare Storia e Civica ?
Giuseppe Lombardo-Radice (Emilia Cordero - G. A.)
In difesa della vaccinazione antidifterica Dott. G. Lepori - Cora Carloni)
Nota dell' « Educatore »
L'attività di un editore
Fra libri e riviste : Cento anni di vita della Demopedeutica - Guida di Ginnastica correttiva - Verso oriente - Canzoni ticinesi - La didattica per l'istruzione dei sordomuti - Magellano - Racconti e novelle dell'ottocento - Casa editrice Morpurgo - Piante e fiori.
Necrologio sociale : Angelo Branca - Demetrio Ferrari - Francesco Canonica - Tomaso Tomamichel - Giuseppe Bontà - Innocente Cereda

* * *

N. 3 (marzo) Pag. 41 :

Fortuna postuma di Guglielmo Tell (Fritz Ernst)
Ing. Agostino Nizzola
Bontà dei nuovi programmi delle Scuole elementari e delle Scuole Maggiori
Luigi Credaro
Giuseppe Lombardo - Radice : Le sue ultime lezioni (Antonio Scacchi)
Una data : 15 febbraio 1939
Vaccinazione obbligatoria (Dott. Alfonso Franzoni)
Settimana pedagogica
Fra libri e riviste : Bellezze naturali e artistiche - Il premio Pattani - Nuove pubblicazioni - I quarant'anni de « I diritti della Scuola » - Editions Bourrellier - Storia d'Italia - Alberi fruttiferi
Posta : Monte Piottino, docenti e politica - Vermi intestinali - Normali e docenti disoccupati - Brevemente

* * *

N. 4-5 (15 aprile - 15 maggio) Pag. 73 :

I Governi, i Parlamenti e la dottrina amministrativa : Previdenza, organizzazione, comando, coordinazione, controllo
Il segreto dei Maestri comacini : Da manovale, da artiere ad artista
Per le donne e per le famiglie ticinesi
La distruzione di Milano: Primavera del 539
L'abate Giuseppe Bagutti e l'educazione dei sordomuti (Carmen Cigardi)
Grande efficacia degli esercizi di drammatizzazione
Gli Asili infantili e le Scuole elementari e maggiori di Lugano nel 1937 - 38
Ispettori e preavvisi
Giuseppe Lombardo - Radice
Politica e pedagogia
Fra libri e riviste : Nuove pubblicazioni - Pedagogisti ed educatori - Lingua nostra - Lingua contemporanea - I comuni cittadini del Medio-evo - Annuaire de l'instruction publique en Suisse - Bonne éducation moderne - La scuola in cammino - Problemi della scuola e della vita - Primaverina azzurra - Guida di ginnastica correttiva - Metodo per flauto dolce
Posta : Casa e podere; « La Terre » - Brevemente - Scuole milanesi per minorati ed anormali
Necrologio sociale : Battista Merlini - Armida Sommaruga - Domenico Marcionni - Alberto Maggi - Prof. Carlo Fontana

* * *

N. 6-7 (15 giugno - 15 luglio) Pag. 113 :

Sulla preparazione dei maestri (Cesare Curti)
Per le donne e per le famiglie ticinesi
Gli insegnamenti morali e civici di Stefano Franscini (Avv. B. Gallacchi)
Errori nell'insegnamento dell'aritmetica
Poca voglia di studiare (Avv. Prof. Fabio Luzzatto)
Scuola e famiglia (Ugo Fasola)
Nota dell' « Educatore »
Fra libri e riviste : L'Epistolario Fransciniano - « Carabaia » di M. Moretti - Maina - Juventus - Rivista Storica Ticinese - « Le lycée magique » di Pierre Richard - Spiritualità del la natura - « Rome » di Gabriel Faure - « Maometto e Carlomagno » di Henri Pirenne - « Diario e lettere » di Otto Braun - La vita degli alimenti - Scrittori d'Italia
Posta : Sillabario romancio - Scolari mancini - Docenti e politica - L'etimologia della parola « scuola »
Necrologio sociale : Ernesto Chicherio - Avv. Americo Pellegrini - Elvezio Pessina - Dott. Alfredo Vella

* * *

N. 8 (agosto) Pag. 145

Il Congresso dei docenti svizzeri e la Settimana pedagogica di Zurigo

Assemblea sociale di Gravesano: I giovani ticinesi e le sistematiche escursioni in montagna (Edo Rossi)
Asili infantili e Belle lettere
Come si riforma la mentalità di un popolo: Gustavo Le Bon e Teodoro Roosevelt
Scuole, Famiglie e Patria
La rozza « civiltà » industriale e meccanica
Nota dell' « Educatore »
Scuola Maggiore femminile di Lugano: Gita autunnale nel distretto di Mendrisio - Gli scisti bituminosi di Meride (Angelina Bonaglia)
« Ninetto » di Ada Negri
Arch. Michele Trefogli (M. Rusconi)
Fra libri e riviste: Gina Lombroso - Les humanités et la personne - Istituto di studi romani - Giornale di bordo di C. Colombo - Ant. della lett. italiana - Quand'ero fanciullo - Paese del sole - Vecchio nido - L'éd. en Suisse - Ginn. correttiva - Infanzia dell'ottocento - Pescarenico - L'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme - Il metodo delle frasi - Elegie del tramonto.
Posta: Lavori manuali e laboratori
Necrologio: Ma. Alice Chiesa - Prof. Giuseppe Maramotti - Prof. T. Wyler.

* * *

N. 9-10 (15 settembre-15 ottobre) Pag. 177:

Atti sociali: Sedute della Commissione Dirigente, dell'11 e del 17 ottobre 1939
Il lavoro nella rinomata « Ecole des Roches »
A Milano, nelle Scuole dei sordomuti (M.a Carmen Cigardi)
Politica e sapienza
Problemi in relazione al programma di aritmetica e di geometria per la quinta classe (Dott. A. Norzi - M.a R. Ghezzi-Righinetti)
Echi: Maestri di ginnastica - Orticoltura - L. Lavizzari - Orti scolastici - Professioni liberali - Gli scugnizzi - B. I. E. di Ginevra - Frassineto - Nicola Pende
La « Scuola d'Arte E. Barone » di Fagnano Castello (Cosenza)
Campane a martello (E. P.)
Malvaglia e la guerra
Negli asili infantili
Fra libri e riviste: Giuseppe Lombardo-Radice - Nuove pubblicazioni - Ticino - La pittura medioevale nel Cantone Ticino - Histoire du travail - Società delle Nazioni - Mollieres
Posta: Scrittura diritta e scrittura inclinata - Sistema metrico e abbreviazioni
Necrologio sociale: Avv. Domenico Rossi - Cesare Palli

* * *

N. 11 (novembre) Pag. 217:

Rimembranze (Lauretta Rensi-Perucchi)
Le ultime novelle di Pirandello (A. Janner)
L'Istituto di pedagogia della Facoltà di Magistero di Roma (Dott. Iclea Picco)
Quattro anni di studi universitari per diventare veterinario
La disattenzione (Avv. Prof. F. Luzzatto)
I fanciulli ammalati, gli ospedali e il lavoro
Problemi in relazione al programma di aritmetica e di geometria per la quinta classe (M.a R. Ghezzi-Righinetti)
Fra libri e riviste: Opere di Guglielmo Ferrero - In memoria di Giuseppe Lombardo-Radice - Almanacco Pestalozzi - « Il paese e il popolo » di Hans Hofmann
Posta: Europa, guerra, egemonia, istituzioni elvetiche - Patenti « scadenti » - Collaborazione - A una collega - G. Lombardo-Radice

* * *

N. 12 (dicembre) Pag. 249:

Bontà dei nuovi programmi delle Scuole elementari e delle Scuole maggiori
L'art. 76
« Colloqui con Guglielmo Ferrero »
La ginnastica secondo Giovanni Gentile
L'organizzazione della Scuola in Marocco (Michele Giampietro)
« La catena degli anni » Antonio Morreno
Problemi in relazione al programma di Aritmetica e di Geometria per la V^a^ Classe (M.a R. Ghezzi-Righinetti)
Fra libri e riviste: La storia come pensiero e come azione - « Terra e gente elvetica » - « Cultura e vita, maestri e discepoli nella scuola della nuova Italia » di Giovanni Calò - Il «pensiero educativo della Grecia » - « Il pensiero medico nei secoli » del prof. dott. Adalberto Pazzini - La lingua nella vita del fanciullo e nella scuola - L'instruction publique en Suisse - I processi delle streghe - L'Inghilterra e il continente.
Posta: Letteratura - Jacopo Burckhardt, la demagogia e le dittature del XX secolo - I delitti della folla - Francesco D'Ovidio e l'« I » - Disoccupazione.
« L'Educatore » nel 1939: Indice generale.

BORSE DI STUDIO NECESSARIE

D'ora innanzi le maestre degli asili infantili, i nuovi maestri di canto, di ginnastica, di lavori femminili e di disegno dovrebbero possedere anche la patente per l'insegnamento nelle scuole elementari. Necessitano pure docenti per i fanciulli tardi di mente, per la ginnastica correttiva, maestre per i corsi obbligatori di economia domestica e molti laureati in pedagogia dell'azione e in critica didattica.

1788 — 18 febbraio — 1939

Effetti degli studi magistrali brevi e astratti

Dopo 151 anni di Scuole Normali!

... "Le manchevolezze sono così gravi che si può affermare essere il 50% dei maestri, oltre che debolmente preparato, anche inetto alle operazioni *manuali* dello sperimentatore! Il maestro, vittima di un pregiudizio che diremo *umanistico*, per distinguerlo dall'opposto pregiudizio *realistico*, si forma le attitudini e le abilità tecniche per la scuola elementare solo da sè, senza tirocinio, senza sistema: improvvisando.

(1931) *G. Lombardo-Radice.* («Ed. nazionale»).

In Italia la prima Scuola Normale fu aperta a Brera, il 18 febbraio 1788.
Direttore: FRANCESCO SOAVE.

I maestri e le maestre della civiltà contemporanea hanno diritto — dopo frequentato un Liceo magistrale tutto orientato verso le scuole elementari — a studi pedagogici universitari uguali, per la durata, agli studi dei notai, dei parroci, dei farmacisti, dei dentisti, dei veterinari, ecc. Già oggi il diritto e il dovere degli allievi maestri di frequentare (due o tre, o quattro anni) CORSI PEDAGOGICI UNIVERSITARI, DOPO I 18 ANNI, ossia dopo aver compiuto studi pari a quelli del liceo, è sancito negli Stati seguenti: Germania, Bulgaria, Danimarca (4 anni), Danzica, Egitto, Estonia, Stati Uniti (anche 4-5 anni), Grecia Irak, Polonia, Cantoni di Ginevra (3 anni) e di Basilea (1 anno e mezzo), Sud Africa, Russia.

E' uscito:

Dir. ERNESTO PELLONI

Vita rurale ticinese

Un maestro elementare

(con ill., fr. 0.50)

Rivolgersi alla nostra Amministrazione, Lugano.

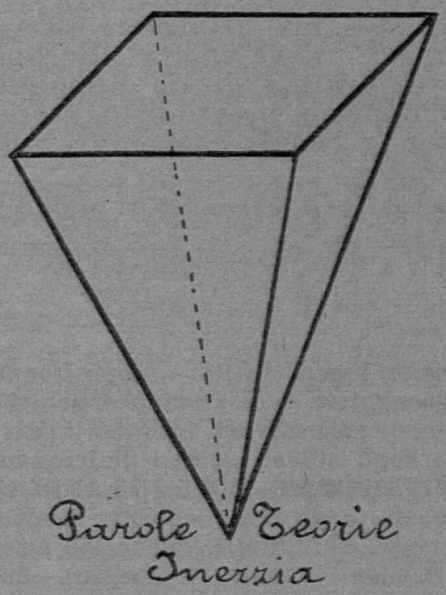
Meditare «La faillite de l'enseignement» (Ed. Alcan, 1937, pp. 256) gagliardo atto d'accusa dell'insigne educatore e pedagogista Jules Payot contro le funeste scuole astratte e nemiche delle attività manuali.

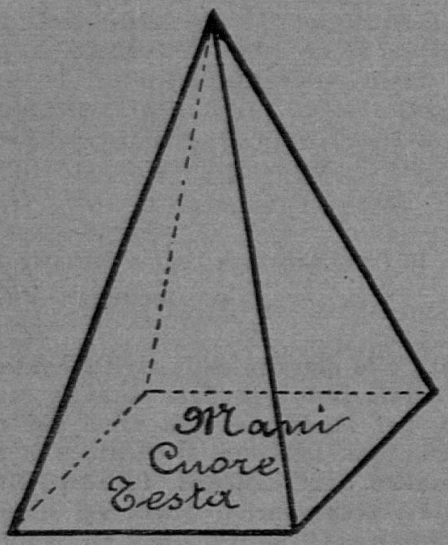
Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

... se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta.

Dante Alighieri

« Homo loquax » o « Homo faber » ?
« Homo neobarbarus » o « Homo sapiens » ?
Degenerazione o Educazione ?





Spostati e spostate	Uomini
Chiacchieroni e inetti	Donne
Parassiti e parassite	Cittadini, lavoratori
Stupida manìa dello sport,	e risparmiatori
del cinema e della radio	Agricoltura, artigianato
Cataclismi domestici,	e famiglie fiorenti
politici e sociali	Comuni e Stati solidi

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.

(1826) FEDERICO FROEBEL

La scuola teorica e priva di attività manuali va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.

(1893) Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.
(1916) GIOVANNI VIDARI

L'âme aime la main. BIAGIO PASCAL

« Homo faber », « Homo sapiens » : devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipatique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.
(1934) HENRI BERGSON

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.
(1935) FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due, già noti, titoli nobiliari della storia ticinese (Libertà comunali e Arte) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.
ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo « Homo loquax » e dalla « diarrhaea verborum » ?
(1936) STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.
(1936) GEORGES BERTIER

C'est par l'action que l'âme prend corps et que le corps prend âme; elle en est le lien substantiel; elle en forme un tout naturel.
(1937) MAURICE BLONDEL
(L'Action)

Il est indispensable pour nos enfants qu'une partie importante de la journée soit consacrée à des travaux manuels.
(1937) JULES PAYOT
(La faillite de l'enseignement)

L'esperienza dei « mestieri » storici (allevamenti, coltivazioni, cucina, legno, pietra, metalli, plastica, ecc) è un diritto elementare di ogni fanciullo, di ogni giovinetto.
(1854 - 1932) PATRICK GEDDES

E' tempo che la parola « scuola », che secondo l'etimologia greca significa « ozio », rinunci al suo ètimo e divenga laboratorio.
(1939) Ministro GIUSEPPE BOTTAI

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestrine : che faremo di uomini e di donne che non sanno o non vogliono lavorare ? Mantenerli ? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio : soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.
C. SANTÀGATA

Chi non vuol lavorare non mangi. SAN PAOLO

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale)
Berna

Editrice : **Associazione Nazionale per il Mezzogiorno**
ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' "Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' "Educazione Nazionale" 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16 : presso l'Amministrazione dell' "Educatore" Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. Arti Grafiche già Veladini & Co., Lugano.